

# L'ALPINO



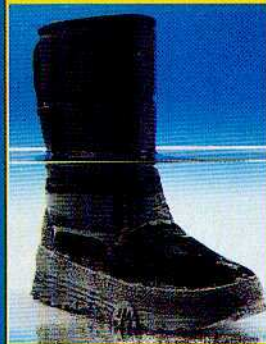
a sole  
**L.58.900**

Qui, negli  
**STIVALI IMPERMEABILI  
THERMIC**  
l'acqua non entra



Interno foderato in caldo pelo isotermico

Dopo 2 ORE di Immersione il cotone E' ASCIUTTO



Linguetta a strappo

Nervature rinforzate

Rinforzo antiurto

Suola antiscivolo a forti scolpiture

Interno foderato in caldo pelo isotermico. Comoda chiusura con linguetta a strappo. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti scolpiture antiscivolo e alto bordo anti-umidità e antiurto. Disponibili dal 36 al 46.

**BUONO D'ORDINE**

**PUOI ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A :**  
**02/66980684**  
**66981157**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

**DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

ALP 10/95

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

<input type="checkbox"/> STIVALE THERMIC	dal n.36 al n.46	N.paia _____	misura _____	a sole L. 58.900
<input type="checkbox"/> STIVALETTO INVERNALE	dal n.28 al n.34	N.paia _____	misura _____	a sole L. 39.900
	dal n.35 al n.39	N.paia _____	misura _____	a sole L. 57.900
	dal n.40 al n.46	N.paia _____	misura _____	a sole L. 60.900

COLORE  GRIGIO  NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.500 per spese di spedizione.

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

Piedi asciutti e caldi per tutta la stagione con lo

da sole  
**L.39.900**

**STIVALETTO INVERNALE**



CHIUSURA LACCI

LINGUETTA A STRAPPO

RINFORZATO ALL'INTERNO

RINFORZATO SUL TALLONE

SUOLA ANTISCIVOLO



DOPPIA IMBOTTITURA

LEGGERO E SOFFICE

Neve, pioggia, non teme nulla. Imbottito internamente mantiene al caldo i piedi con ogni tempo! Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!

Dal n.28 al n.34 a sole L. 39.900  
Dal n.35 al n.39 a sole L. 57.900  
Dal n.40 al n.46 a sole L. 60.900

**DISPONIBILE ANCHE IN NERO ANTRACITE**





In copertina: l'«Operazione Castoro» ha ripulito un tratto del Tanaro dal pericoloso accumulo di materiale. Le informazioni a pagina 11

## Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Il santo protettore degli alpini, di U. Pelazza	6
- Il presidente della sezione di Bari, di E. Casale	10
- Storia dello sci - 1°, di A. Fracassini	14
- I nostri alpini in armi	18
- Savoia Cavalleria, di G. Lugaresi	20
- In biblioteca	22
- La mostra del cappello alpino - 2°	24
- L'8° Congresso delle sezioni canadesi, di V. Peduzzi	26
- Belle famiglie	28
- La nostra stampa	30
- Incontri	34
- Alpino chiama alpino	38
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	46

### DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

### COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., M. Bonomo, C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

### DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 20121 Milano, tel. 02/6552692  
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)  
sul C.C.P. 23853203 intestato a:  
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.  
Via A. Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 388.000 copie.

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02/653137

Protezione civile: Tel. 02/29005056



## IL SALUTO AI LETTORI DEL NUOVO DIRETTORE



Assumo oggi, 1° ottobre, l'incarico di direttore de «L'Alpino», reso prestigioso nel passato da persone di alta dirittura morale e di grande senso dell'alpinità; desidero ringraziare il presidente nazionale Caprioli per la fiducia che mi ha accordato. Ricevere le consegne, o se preferite il testimone, dal mio predecessore, Vitaliano Peduzzi, è per me motivo di orgoglio e al tempo stesso di viva preoccupazione. Orgoglio perché egli mi trasmette un incarico da lui espletato con signorilità, esperienza e capacità, non disgiunte da una sottile e spregiudicata punta di ironia che sempre ha sdrammatizzato situazioni a volte difficili da affrontare; preoccupazione perché sostituire una persona del suo calibro nella direzione di un giornale che si rivolge a ben più dei quattro lettori di manzoniana memoria è compito la cui difficoltà non può sfuggire a nessuno. È chiaro che cercherò di fare del mio meglio affinché i lettori non lo rimpiangano; per raggiungere questo traguardo dovrò solamente applicare i suggerimenti e i consigli che Peduzzi stesso mi ha impartito nei nostri dieci mesi di affiancamento. Per mia inveterata abitudine non declamerò qui quale potrebbe essere il mio piano di lavoro; cadrei nel difetto che ho sempre criticato: quello di parlare al futuro, «farò, dirò, sentirò ecc.»; promesse che non sempre sono mantenute dal neofita di turno. Preferisco che siano i fatti, e solo loro, ad ergersi a miei implacabili giudici, nel bene, probabile, nel male, possibile. Spero nella collaborazione di tutti; la rivista vive perché vivono i lettori; gradita la critica, specie quando non si arresta al rilevamento dell'errore, ma quando porta un viva-ve contribuito al miglioramento del lavoro. Fatte le debite proporzioni, lasciate che adatti a noi una famosa frase di J.F. Kennedy: non chiedete a «L'Alpino» cosa può fare per migliorarsi, ma chiedetevi cosa voi potete fare per migliorarlo. Sono ben convinto che dalla disinteressata collaborazione di tanti non possa che sortire il meglio, in ogni campo; è stata questa la norma alla quale mi sono attenuto anche durante i lunghi anni del mio servizio militare.

Un saluto ai componenti del Comitato di direzione che già mi hanno dimostrato belle prove di simpatia, peraltro puntualmente ricambiate. Un saluto particolare a Franco Fucci, Franco Mazzucchi e Giuliana Marra che costituiscono l'intero «stato maggiore» del mensile: è grazie a loro se «L'Alpino» continua imperturbato sulla sua strada. Il caso ha voluto che riprendessi il discorso con il 4° CAA interrotto ventitré anni fa, quando lasciai il comando del btg. «Aosta» per la Scuola militare alpina. Confesso che la cosa mi commuove: saluto nel generale Becchio, suo valido comandante, gli uomini che fanno grande questa nostra unità complessa.

Quale vecchio militare, consentitemi un convinto attenti davanti alle Bandiere dei nostri reggimenti, in vita od ormai disciolti, nei quali hanno prestato servizio tutti i nostri «veci»; quale alpino un reverente saluto al Labaro nazionale, ai vessilli sezionali, ai gagliardetti. Confortato da questo doveroso omaggio ai simboli del nostro essere alpini, inizio il mio nuovo, inesplorato cammino.

Cesare Di Dato

### L'ALTRA FACCIA DELL'ADUNATA: GLI IMBECILLI DEL SABATO SERA

Caro lettore, permetti che mi presenti: sono: l'«imbecille dell'Adunata». Sono uno di quei pochi che il sabato che precede la sfilata, cercano di rovinare l'immagine del raduno alpino, studiandosi di gettare discredito sull'ANA: e scusa se è poco! Non siamo molti, per la verità, meno dell'uno per mille degli iscritti, ma, riconoscilo, riusciamo a combinarne di tutti i colori: per questo siamo orgogliosi di noi stessi. Siamo incivili, diseducati, rompigioni: siamo «Imbecilli». Ci riconosci facilmente: alticci, malfermi sulle gambe, ululanti, portiamo un ridicolo copricapo ripieno di puerilità che a stento riconosceresti per uno dei vostri cappelli. Siamo imparentati con gli pseudo-tifosi che, per esaltare la propria squadra nei giorni di vittoria, ne sfasciano il campo di gioco: «cretini» loro, «Imbecilli» noi. Un binomio formidabile, devi convenirne.

Operando sempre in gruppo e mai isolati, nell'arco di poche ore riusciamo a molestare il prossimo, sbeffeggiare le Forze dell'ordine, infastidire con motori truccati chi si trova sulla nostra strada, venire alle mani con il Servizio d'ordine dell'ANA, ingozzare di vino gente che non ne vuol sapere. Quest'anno, poi, io personalmente ho avuto un'idea brillante: lanciare uova, possibilmente non più fresche, sui passanti: non puoi immaginare, caro lettore, che godimento!

Poiché io e i miei compari manchiamo del tutto del senso dell'alpinità, viviamo un sabato da (presunti) leoni, infischiandocene se chi ci ospita, facendo di tutte le erbe un fascio, può cambiare il suo concetto sugli alpini. Per noi l'importante è far vedere che veramente alpino fa rima con vino e non certo con «buon cittadino», razza alla quale non ci sentiamo di appartenere.

Come vedi, ci sentiamo dei protagonisti: ma solo il sabato, fino alle ore piccole. All'apparire dell'alba della domenica scompariamo e ritorniamo in quell'ombra dalla quale siamo usciti. Domenica è il giorno dei 339.500 veri alpini, quelli dediti al prossimo, civili, amanti dell'ordine e dello spirito alpino; quelli che con il loro incedere nella sfilata danno un raro esempio di disciplina e di buona educazione. Alpini che - figuriamoci - amano la loro Patria. Tutta roba che non ci riguarda; meglio andarsene ed affilare le armi per l'Adunata successiva. Firmato l'«Imbecille».

È chiaro che questa lettera è pura fantasia: ma, potrebbe trovare più di un firmatario il «lunedì dopo», ammesso che si trovi uno degli «Imbecilli» del sabato con il coraggio di sottoscriverla. **CDD**

### RUSSI E NOI

Nel vedere la foto dei ragazzi russi che partecipano, nel 1941, al rancio degli alpini, mi ritorna in mente l'episodio che mi è capitato nel giugno dell'anno scorso sulla piazza di Kautamiros Raia.

Accompagnavo un gruppo di famigliari e reduci dell'U.N.I.R.R. di Bologna, c'erano con me il professor Morozov e un ufficiale russo. Ad un certo momento, contornato da curiosi e bambini, mi si avvicina un uomo sulla settantina, guarda il mio cappello alpino, mi prende la mano destra, la bacia e mi parla.

Morozov traduce: «Dice che quando aveva 12 anni fu preso da soldati tedeschi delle S.S. che lo volevano fucilare. Solo l'intervento dei tuoi soldati gli ha salvato la vita».

Penso si sarà trattato di ufficiali alpini che decisamente avranno fatto presente ai tedeschi che non si fucila un bambino. Nel salutare quell'uomo gli ho dato una coccarda tricolore. Se l'è appuntata orgogliosamente sul petto e se ne è andato impetito come un soldato che ha appena ricevuto una medaglia.

Vecchie donne mi si sono affiancate, in più occasioni, per dirmi «Voi italiani siete stati buoni, ma ...» Non dico altro.

**Gen. Enrico Bernardi**  
Bologna

### SUCCESSO DELLO STAND «SICUREZZA '94»

Nel periodo 17-20 novembre dello scorso anno ha avuto luogo alla Fiera di Milano la mostra «Sicurezza '94», organizzata congiuntamente dalle Associazioni Industrie Elettroniche (ANIE) e Costruttori Installatori Sistemi di Sicurezza (ANCISS).

L'ANA, malgrado il contemporaneo e gravoso impegno nei cantieri per l'alluvione del Piemonte, ha attivato una «stand» della Protezione civile, che è stato oggetto di viva attenzione da parte dei numerosi visitatori e della stampa. Particolarmente osservato il plastico dell'Ospedale da campo, gioiello operativo della Protezione civile dell'ANA.

La presenza alpina ha dato completezza allo scenario della Protezione civile e ha contestualmente fatto conoscere a un selezionato pubblico la vitale potenzialità degli alpini in caso di pubbliche calamità.

A parte il mio legittimo orgoglio alpino, nella mia veste di presidente onorario di «Sicurezza '94» e a nome del Comitato ANIE/ANCISS, mi è gradito esprimere un sentito grazie al presidente Caprioli, al consigliere Sarti e ai bravi alpini che hanno organizzato e presidiato lo «Stand».

**Gen. Giorgio Donati**  
Verona

### LE DONNE NELL'ESERCITO

In questi giorni si fa gran parlare della proposta del ministro della Difesa di reclutare donne volontarie per prestare servizio nell'esercito.

Si dice che l'Italia è l'ultima nazione ad avere ciò, dimenticando però che nel periodo della RSI le donne furono chiamate, sempre come volontarie, nell'esercito con la qualifica di «ausiliarie».

In quel triste periodo ho fatto parte, volente o nolente, dell'esercito repubblicano in un reparto alpino dove erano in forza anche due ausiliarie, Franca e Ginetta. Franca era impiegata al magazzino vestiario mentre Ginetta in infermeria.

Queste giovani donne si comportavano in maniera ottima, e non potevano recarsi in libera uscita se non accompagnate da un sottufficiale designato dal Comando.

Un giorno, di ritorno dal fronte, fui colpito da una fastidiosissima foruncolosi, curata nell'infermeria del reparto con l'aiuto di Ginetta.

Mia madre, venuta a trovarmi, si congratulò per la serietà e la competenza con cui svolgeva la sua delicata mansione.

Tutta rossa in viso, Ginetta candidamente confessò di essere un medico che umilmente compiva il suo dovere di soldato.

Crede che con l'arruolamento delle donne l'esercito tragga giovamento (vista la mia esperienza), purché vengano impiegato al posto giusto.

**Luciano Discotto**  
Verona

### UN MULO TESTARDO GLI SALVÒ LA VITA

Sento il dovere di ringraziare i muli, questi generosi amici della naja, soprattutto il cosiddetto «testardo di mulo» che noi conosciamo molto bene e che in tutti i fronti

### È MORTO MUCCIOLI

Dopo una lunga e sofferta agonia è deceduto Vincenzo Muccioli. Scompare un uomo osannato dagli uni ed osteggiato dagli altri, un uomo che, con mezzi anche autoritari, si era impegnato a ricuperare alla vita il maggior numero possibile di giovani drogati che si erano affidati a lui.

Nessun legame ha unito gli alpini e «L'Alpino» a questo benefattore, ma non possiamo restare indifferenti davanti alla sua dipartita senza rendere comunque omaggio alla sua memoria per le battaglie condotte contro la droga e contro chi gli ha mosso spietata battaglia.

Per il suo carattere, per la sua determinazione, per la sua opera a vantaggio dei giovani diseredati, possiamo a buon diritto considerarlo uno dei nostri.

**Cesare Di Dato**



dove si è trovato, ha saputo dare tutto di se stesso, sottoposto ad estenuanti fatiche, disagi, intemperie e fame. Eppure con il suo carico in groppa ha sempre proseguito fino alla meta.

In questi tempi si è molto parlato di queste meravigliose bestie, soprattutto da quando hanno deciso di toglierle dal servizio delle truppe alpine. È stato un susseguirsi di voci rammaricate di chi conosceva bene questi muli che tanto hanno dato.

Io appartenevo al 5° Rgt. artiglieria da montagna-16a batteria gruppo «Lanzo», servente al pezzo obice 75/13 e con i muli si conviveva per tutto il periodo della naja. Quando il mulo era impossibilitato a proseguire in certe salite, veniva scaricato e il

suo carico veniva trasferito sulla schiena dei serventi.

Ci sarebbero tanti episodi da raccontare. Desidero ricordarne uno accaduto a me. Il giorno 21-2-1941 con la mia batteria mi trovavo sul Mali Trepelit, fronte greco-albanese, dove in una azione di contro batteria fui ferito gravemente da schegge di granata. Venni trasportato al pronto soccorso dell'ospedale da campo dove rimasi per alcuni giorni. I feriti aumentavano, l'ufficiale medico disse che i meno gravi dovevano essere trasferiti, ma con quali mezzi, visto che non esistevano percorsi agibili? I muli erano l'unica nostra speranza. Una mattina scendeva dal fronte un conducente con il mulo, il sentiero passava

nelle vicinanze del pronto soccorso. L'ufficiale medico fermò il conducente e mi caricarono in groppa al mulo legandomi al basto e ci avviammo per il fondo valle. Vorrei ringraziare l'ignoto conducente per ciò che fece per me; conduceva il mulo con capacità, bravura e attenzione al fine di evitare certi movimenti bruschi che potevano essere dannosi per la mia situazione.

Non posso dimenticare quella mansueta «bestia di mulo» che scendeva dalla ripida montagna e che dava l'impressione di sapere che in groppa portava un ferito. La loro bravura, intelligenza e attenzione mi hanno permesso di salvarmi.

**Alberto Bertizolo  
Mompiano (BS)**

## PER INTERVENTI COMBINATI DI PROTEZIONE CIVILE

# Esercitazione congiunta ANA - Università di Pisa

## Confermata l'efficienza del nostro Ospedale da campo

Nello scorso maggio nella tenuta presidenziale di S. Rossore, si è svolta un'esercitazione congiunta tra la Unità medico-chirurgica di primo intervento dell'Associazione Nazionale Alpini e quella del gruppo di chirurgia d'urgenza dell'Università di Pisa, diretto dal prof. Enrico Cavina e coordinata dal prof. G. Evangelista. In quest'ambito si è tenuto inoltre il 5° corso di perfezionamento universitario in «Tecniche sanitarie di Protezione civile» organizzato dalla cattedra di chirurgia d'urgenza dell'Università di Pisa.

Il corso, a carattere intensivo, ha come finalità l'aggiornamento professionale nell'assistenza sanitaria in caso di gravi emergenze. Per la parte teorica, che si è tenuta presso l'ospedale S. Chiara il dr. Losapio, il dr. Amaddeo e il dr. Ugolini hanno trattato l'argomento delle problematiche sanitarie e organizzative dell'ospitalità campale; successivamente i corsisti si sono trasferiti alla tenuta di S. Rossore per la parte pratica con due giorni di addestramento sul campo.

L'esercitazione congiunta tra le due istituzioni (ANA e Chirurgia d'urgenza di Pisa) era stata concordata e sollecitata da tempo a livello del Dipartimento per la Protezione civile al fine di approfondire le reciproche conoscenze e sviluppare progetti di collaborazione nell'ottica della pianificazione di un intervento combinato.

Alle due istituzioni civili si è poi aggiunta un'unità ospedaliera campale della brigata «Folgore», proseguendo in questo modo il progetto di interazione tra apparati militari e sanità civile nel delicato settore delle grandi emergenze sanitarie.

Ad ulteriore riprova di ciò, mentre era in corso la smobilitazione delle unità ospedaliere campali, presso la sede della 46° Aerobrigata di Pisa si sono ultimate le prove di caricamento degli automezzi sanitari su Hercules C130. L'esercitazione è stato un momento assai importante anche dal punto di vista della preparazione e dell'addestramento logistico, con la mobilitazione notturna di un'imponente colonna di automezzi, l'arrivo e l'installazione di un grosso settore dell'Ospedale da campo in tempi brevissimi. Gli alpini hanno dato un esempio spettacolare di efficienza e capacità or-

ganizzative, oggetto di vivo plauso da parte di tutti gli intervenuti.

A conclusione della manifestazione è intervenuto il gen. Manfredi, (già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino) capo del Dipartimento della Protezione civile, che ha avuto parole di elogio per quanto realizzato e ha assicurato il massimo impegno da parte del Dipartimento perché siano superate quelle difficoltà che ancora il volontariato di Protezione civile incontra, assicurando inoltre l'impegno del Dipartimento stesso ai fini del completamento del nostro Ospedale. ■



Il gen. Manfredi, il prof. Evangelista e il dr. Losapio

# Un santo dalla pelle scura è il protettore degli alpini

Lui e quasi tutti i suoi legionari furono giustiziati per essersi rifiutati di sacrificare agli dèi pagani. Dal 1941 è il nostro patrono

di Umberto Pelazza

Ci siamo trovati in buona e numerosa compagnia, noi alpini, quando cinquant'anni fa siamo stati ammessi nell'eletta schiera che milita pacificamente sotto il patronato di San Maurizio. Ci hanno preceduto in ordine di tempo alcuni Ordini cavallereschi, celebri fra tutti quelli dei Santi Maurizio e Lazzaro in Savoia e del Toson d'Oro in Spagna; non abbiamo nemmeno l'esclusiva militare perché ce la dividiamo con gli svizzeri: la croce bianca della bandiera elvetica era l'insegna della legione tebea. Come oriundo africano se l'è accaparrato anche la benemerita categoria dei tintori, colpita dal suo bel viso abbronzato. Infine, chissà attraverso quali passaggi e raccomandazioni, è diventato l'intercessore dei malati di gotta. Un santo molto ambito. Eppure il suo curriculum si compendia in poche notizie, incerte e scarse, ma folgorate dalla grande luce del martirio.

Siamo alla fine del II secolo d.c. L'Egitto è dominio romano dal giorno in cui, trecento anni prima, l'ultima regina, Cleopatra, umiliata da un protervo Ottaviano insensibile alle sue grazie, si è fatta pungere da un aspide. I coscritti della legione Tebea veni-

vano reclutati nel nord del paese, dove il cristianesimo era penetrato da tempo e dove esisteva un ordinamento ecclesiastico regolare (gli attuali copti, cristiani monofisiti, ne sono gli ultimi esponenti). Ma la sede stanziata era a sud, nei pressi di Tebe dalle cen-

to porte, l'antica capitale faraonica, poco romanizzata e con popolazioni fieramente ostili all'occupante.

Le legioni romane (analoghe alle attuali divisioni o brigate) erano allora una quarantina, dislocate lungo le frontiere: la loro forza «sulla carta» era di 6000 uomini, suddivisi in 10 coorti (battaglioni), ognuna su tre centurie di 200 uomini (compagnie), formati di due manipoli (plotoni). In realtà il numero degli effettivi oscillava quasi sempre dalle 2000 alle 4000 unità. Quando, per esigenze improvvise, la situazione esigeva uno spostamento in altra località, col rischio di sguarnire pericolosamente la fronte, si distaccava un reparto per ogni legione, al fine di costituire una nuova forza idonea allo specifico incarico.

Questi complessi mobili da combattimento, che oggi si chiamerebbero gruppi tattici, presero dapprima il nome di «vexillationes» e poi, per estensione, quello della legione stessa, senza averne però la consistenza numerica. Ecco perché la legione Tebea del nostro racconto non era probabilmente che una coorte di circa 600 effettivi, mezzo migliaio di fanti e un centinaio di cavalieri: si fa menzione infatti di un solo alfiere.

Il più antico documento relativo alle sue vicende è il «Sacrificio dei Martiri di Agauno», scritto dal vescovo di Lione, Eucherio, nel 450 d.C., un secolo e mezzo dopo l'avvenimento. Secondo Eucherio, la legione, per ordine dell'imperatore Massimiano, era stata trasferita dall'Oriente in Gallia, dove si sarebbe trovata di fronte i cristiani locali. Giunti ad Agauno (oggi St-Maurice, nel Val-



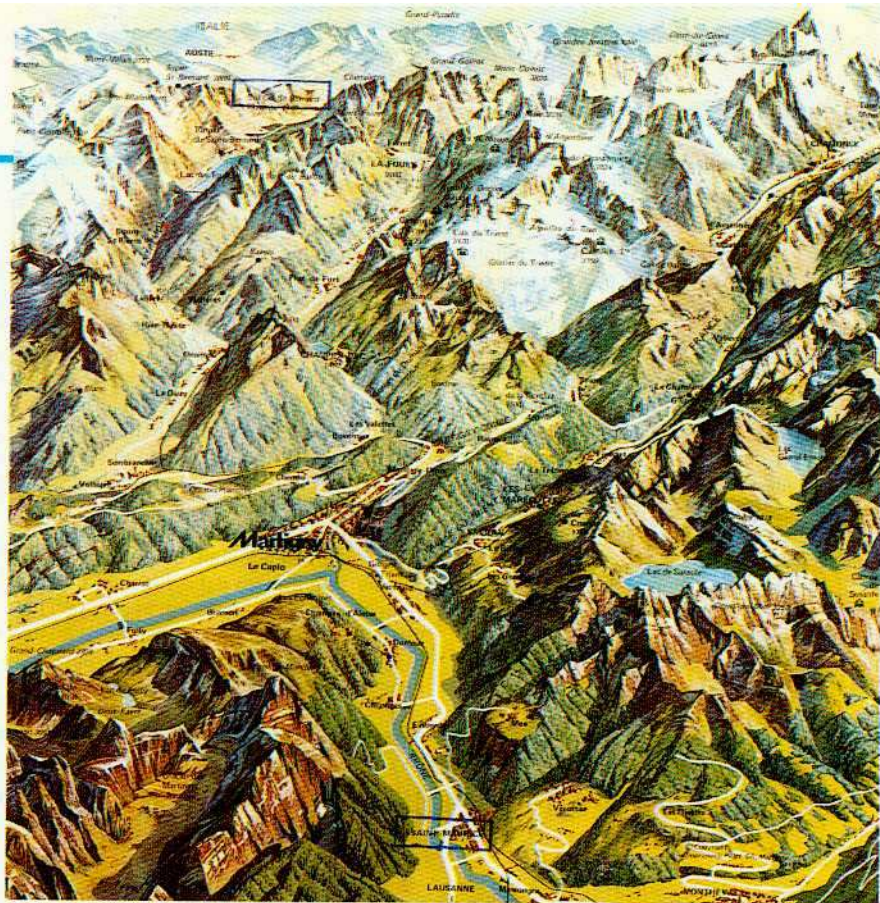
Su questa mulattiera i legionari di Maurizio varcarono il Gran San Bernardo

## MARTIRE DELLA FEDE

lese), Maurizio e i suoi legionari, venuti a conoscenza del compito che li attendeva, non vollero proseguire oltre, per non dover battersi con quelle genti la cui sola colpa era di essere cristiani. Al rifiuto di obbedienza seguì una prima decimazione, poi una seconda e infine lo sterminio dell'intera legione. Sono citati fra le vittime i nomi di tre ufficiali: Maurizio, «primicerius» (comandante: il suo nome era scritto per primo sulla tavoletta di cera), Candido, «senator militum» (vice comandante o capo di stato maggiore), Essuperio, «campidoctor» (comandante del reparto esplorante).

Cinquecento anni dopo vide la luce un rifacimento, anonimo, del testo di Eucherio, dove i fatti sono visti sotto una luce diversa, più verosimile sotto l'aspetto storico. La legione avrebbe raggiunto Agauno nel 286, d.C., base di partenza contro l'insurrezione dei Bagaudi, coloni delle valli della Senna e della Marna che, in rivolta endemica contro i proprietari terrieri romani, impedivano i regolari rifornimenti delle truppe d'occupazione. Richiamata nella vicina Octodurum (Martigny) per un solenne sacrificio agli déi prima dell'inizio della campagna, non avrebbe obbedito all'ordine per non abiurare la propria fede e, dopo due decimazioni, sarebbe stata sterminata.

Il racconto di Eucherio è respinto dai protestanti e anche fra i cattolici sussistono molti dubbi sulla sua attendibilità. Non è da considerare infatti un'opera storica, ma piuttosto agiografica, e rientrerebbe in quel ricco filone dedicato alla vita dei santi a scopo edificante, basato soprattutto su tradizioni locali. Le persecuzioni contro i cristiani si iniziarono infatti nel 303, diciassette anni dopo l'eccidio di Agauno: cade quindi l'ipotesi di



Il versante elvetico delle Graie, teatro del martirio della legione Tebea

un'armata che valica le Alpi col compito, sia pure aggiunto, di persecuzione religiosa. Come è accettabile d'altra parte la presenza di una legione dichiaratamente cristiana, dal momento che i fedeli di Cristo, se e quando tollerati, furono sempre considerati i reietti dell'Impero e qualche tempo dopo saranno estromessi anche dall'esercito? Ed è possibile inoltre che del martirio di migliaia di guerrieri non si faccia cenno nelle opere dei gran-

di scrittori cristiani, Lattanzio, S. Ambrogio, Orosio, quasi contemporanei? Cerchiamo allora di avvicinarci il più possibile alla verità storica, dalla quale ci tengono lontani 17 secoli e una documentazione insufficiente.

Sul luogo di nascita e sulla giovinezza di Maurizio si fanno solo congetture. Quasi sicuramente era un africano del nord, come lo sarà S. Agostino. Il suo nome significa «moro», dal volto scuro, e designava in genere gli africani, anche se non di razza negra. Doveva essere di famiglia agiata: poté abbracciare la carriera militare nell'esercito romano e diventare comandante di legione.

Nel 286, Massimiano, imperatore d'Occidente, trovandosi di fronte a un duplice pericolo, la rivolta dei Bagaudi in Gallia e il minaccioso atteggiamento degli Alamanni sul Reno, chiede aiuto al collega Diocleziano e questi gli manda dall'Oriente forze consistenti, tra le quali la legione Tebea. Nell'autunno dello stesso anno, Massimiano, che aveva la sua capitale a Milano, risale la Valle d'Aosta e valica il Gran San Bernardo. Non risulta che i tebani facessero parte delle legioni alpine, create da Augusto e impiegate poi fino al IV secolo: lo escludono la loro estrazione orientale, il nome e le insegne, le località d'impiego e l'assenza di notizie storiche in merito.

Il passaggio del Gran S. Bernardo (2472 m.) era un'impresa di tutto rispetto, ma non presentava particolari difficoltà alpinistiche, favorito com'era da condizioni climatiche più favorevoli delle attuali e dalla presenza di una strada assai agevole, iniziata ai tempi di Augusto e completata dall'imperatore Claudio. I Celti avevano venerato sul passo il loro dio delle alture, Penn, e i romani, con la consueta noncuranza verso le religioni dei popoli sottomessi (cristiani esclusi, ma per



Il «primicerius» Maurizio, crociato ante litteram



San Besso, fuggiasco leggendario della legione Tebea, venerato in Valsoana (alto Canavese)

motivi politici) l'avevano accettato identificandolo con il re degli dèi, Giove Pennino. L'antico dio, prima greco e poi romano, era stato così naturalizzato vallesano e valdostano. E come si farà più tardi col Nettuno della fontana di Trevi, viaggiatori, mercanti e anche soldati gli buttavano le monetine, per propiziarsi andata e ritorno.

I militi cristiani di Maurizio transitarono indifferenti davanti al tempio pagano, non immaginando che, esattamente un secolo dopo, con la diffusione del cristianesimo, sarebbe stato lo stesso imperatore romano Teodosio a distruggerlo.

Il grosso delle truppe, sceso nella valle del Rodano, si fermò a Martigny, mentre Maurizio proseguì per Agauno. Massimiano, generale esperto e prudente, aveva un disegno tattico preciso: non pare infatti proba-

bile, come dice il cronista del IX secolo, che richiamasse un reparto mandato in avanguardia, e quindi con un compito importante e ben definito, soltanto per un sacrificio agli dèi che poteva benissimo essere compiuto in loco. Maurizio, seguito da un numero imprecisato di legionari, ma non da tutti (è difficile immaginare una così ferrea determinazione e una fede così incrollabile in tutti i legionari, senza eccezioni) si rifiutò di sacrificare agli dèi: i ribelli subirono prima la decimazione e quindi, non essendosi piegati, furono decapitati.

Un centinaio d'anni dopo si scoprì ad Agauno un cimitero gallo-romano: il vescovo di Martigny, Teodoro, ritenne fosse il luogo di sepoltura dei militi tebanici e ne trasferì le spoglie in una chiesa che fece appositamente costruire. Fu l'inizio della venerazio-

ne dei martiri e offrì anche lo spunto per l'immaginosa narrazione di Eucherio, cui fece appendice la fantasia popolare, che convogliò nella schiera tebanica tutti i santi dei quali erano ignote le gesta, almanaccando su legionari scampati, non si sa come, alla strage, che si sarebbero irradiati nel Vallese, in Savoia, in Piemonte e in valle d'Aosta a predicare la religione cristiana, per essere poi sottoposti a martirio in tempi successivi.

Nel 515 il re burgundo Sigismondo, in un Vallese ormai totalmente cristianizzato, fece edificare l'abbazia dove furono trasferite le spoglie di Maurizio. Agauno diventò Saint-Maurice. Con decreto papale del 19 luglio 1941, Papa Pio XII dichiarava «San Maurizio martire celeste patrono presso Dio del Corpo dell'esercito italiano denominato Alpini».

## UNA SPEDIZIONE DI QUATTRO ALPINI IN CONGEDO

# «Settemila» himalayano dedicato a Guido De Dea

**Il nome dello scomparso istruttore della SMALP è ora legato al Lixin Peak**

di Antonio Vizzi

La spedizione composta da un veneziano, Marco Berti, e tre valdostani, Piersandro Pignataro, Carlo Cugnetto e Claudio Bastrentaz, (tutti alpini), ha portato a termine la sua avventura himalayana in meno di un mese, conquistando due vette di 7000 metri, una delle quali, il Lixin Peak, è stato dedicato a Guido De Dea, scomparso nel 1993 per un tragico incidente aereo. La memoria dell'indimenticabile istruttore della Scuola Militare alpina di Aosta è ormai legata alle montagne che tanto amava.

L'avventura dei quattro alpinisti (perché di avventura in realtà si tratta) è iniziata con la partenza dall'Italia alla volta di Katmandu, la capitale nepalese. Dal Nepal la minicarovana si è trasferita a Lhasa, la capitale del Tibet, regione autonoma della Cina, dove ha sostato tre giorni per l'acclimatamento. La pausa ha consentito agli alpinisti di vivere la forte atmosfera spirituale che sembra scandire ogni attimo di vita. Lhasa, città piena di fascino e di colori, rappresenta per gli europei un momento di confronto con le nostre abitudini. Non è infatti difficile visitare i monasteri buddisti e percepire il bisogno di asceti che tutti, monaci e pellegrini, cercano di raggiungere per entrare in una dimensione ultraterrena.

Lasciata Lhasa, con un potente fuoristrada guidato da un cinese, è stata raggiunta la località di Gyan Tze, dopo aver superato il colle a 5050 metri. Lungo il percorso il lago Yamdrok, a forma di scorpione (dove il nome), dalle acque turchine, ha presentato uno scenario suggestivo. Superato il Lakpa La (La, in tibetano significa colle) a 5200 m. è stata raggiunta Xegar dove un'imprevista tonsillite ha costretto Carlo Cugnetto a un rientro forzato in patria. E poi ancora in automezzo fino a Rongpu, il campo cinese, dove la spedizione non ha trovato gli yak.

Dimenticato l'increscioso imprevisto, i tre alpinisti rimasti hanno iniziato la corvée per raggiungere il campo base a quota 5600 dove avevano concordato di unirsi alla spedizione di Marco Bianchi, già in zona per effettuare l'ascensione all'Everest, il suo sesto «ottomila». Dal 10 al 13, Pignataro, Bastrentaz e Verti si sono dedicati al Lixin Peak.

Partiti il 13 dal campo 1 posto a sud est della cima, a 6200 m., i primi due hanno raggiunto, dopo l'affilata cresta est, l'anticima, salendo, prima su una spalla di ghiaccio di 40° e dopo su una serie di seraccate. Pignataro, pago dell'affascinante panorama che consente di ammirare l'Everest in tutta la sua possente bellezza, si è fermato a circa 700 metri, sull'anticima, per consentire a Bastrentaz, una giovane e

promettente guida di Pont Saint-Martin (AO), di raggiungere la vetta percorrendo la cresta inviolata che da oggi porta il nome di De Dea (i lettori de «L'Alpino» ricorderanno la coppia De Dea-Pignataro alle prese con l'Aconcagua nel 1993, quando conquistarono i 6993 metri della più alta vetta del Sud America).

Pignataro, che sarà raggiunto poi da Berti, ha seguito con lo sguardo il compagno di cordata che superata l'impegnativa cresta ha raggiunto la vetta verso le 3 del pomeriggio.

Prima di rientrare in Italia, Bastrentaz, ancora accompagnato, per il primo tratto, da Pignataro, conquisterà il Chang-tze, una montagna di 7585 m. poco a nord della vetta più alta del mondo, superando difficoltà di 4° e 5° grado sulla inviolata cresta est, il 18 maggio alle ore 10.00. I quattro alpinisti hanno così dimostrato che il Nepal, il Tibet o il Pakistan con le loro maestose montagne possono presentare spunti e pretesti nuovi per organizzare minispedizioni alpinistiche: salire un settemila rappresenta pur sempre un traguardo ambizioso e degno di nota e offre l'opportunità di posare il piede su creste o vette sino ad oggi inviolate. Naturalmente per persone dotate i 7000 diventano un banco di prova per i famosi, magnifici 14 ottomila, che, sebbene vinti tutti, restano un traguardo per tanti, bravi alpinisti.



# ARMI SCUOLA DI PRECISIONE SOFT AIR • CALIBRO 6 mm

Libera vendita e detenzione, con autorizzazione ministeriale N. 559C 50.10497/C91

Splendidi gioielli che riproducono in ogni particolare e dimensioni le più recenti e famose armi in commercio ( tra cui le BERETTA 92 in dotazione alla polizia USA ), a ripetizione automatica manuale e a gas (con bomboletta per 20 ricariche). Ogni modello è smontabile in più di 20 parti, perfettamente calibrato, autolubrificante, con caricamento a carrello, sicura, caricatore estraibile, e spara con massima precisione e potenza, pallini calibro 6, fino a 20 metri. **Complete di 100 colpi e bersaglio.**

MODELLI ORIGINALI, IN ESCLUSIVA DAL GIAPPONE • DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI.

**BERETTA 92 • 14 colpi**



AUTOM. L. 79.000  
AUT. LUSO L. 99.000 • GAS L. 109.000

**BERETTA TARGHET M 92 FS • 14 colpi**



Canna lunga per massima precisione di tiro al bersaglio!

AUTOMATICA L. 89.000

**BERETTA SPECIAL M 92 S • 14 colpi**



AUTOMATICA L. 85.000

**COLT PYTHON P 357 • 14 colpi**



Potente e precisa

GAS L. 109.000

**COLT GVT 911 • 14 colpi**



AUTOMATICA L. 79.000 • GAS L. 109.000

**SMITH & WESSON • 14 colpi**



AUT. L. 79.000 • GAS L. 109.000

**DESERT EAGLE - MAGNUM 44 • 15 colpi**

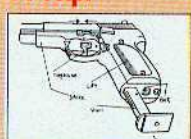


Esercito israeliano

AUTOMATICA L. 89.000

**NOVITÀ**

**WALTHER P 88 14 colpi**



GAS L. 129.000

Nuovo modello automatico HEAVY WEIGHT, identico per dimensioni, forma e peso al modello vero, con speciale dispositivo (Hop-Up) per una potenza e distanza di tiro superiore del 30%.

AUTOMATICA • 15 colpi • L. 139.000

**BERETTA M92 F**

SCATOLA 1800 colpi L. 24.000



**GIUBBETTO MIMETICO**

In materiale pressato che offre una buona protezione per i vostri «giochi di guerra».



2 pezzi L. 16.900



**FONDINA LUSO** con attacco cintura e sottoascella. L. 14.500



**CARICATORE** supplementare per raddoppiare l'autonomia di tiro! Solo per Beretta automatiche (M 92 F esclusa) L. 9.000

**OCCHIALI PROTETTIVI** in policarbonato infrangibile, antiriflesso, massima visuale. L. 24.000

**BOMBOLA GAS grande L. 22.000**

**E IN PIU', FONDINA COMPRESA NEL PREZZO** acquistando almeno L. 100.000

Per ritiri diretti: tutti i giorni dalle ore 15 alle 18

BUONO D' ORDINE da compilare in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollata su cartolina postale a:

ALP 10/95

ITALIAN POSTAL SERVICE - Via Montegeneroso, 2/A - 20155 MILANO

SI, desidero ricevere (crocetta ☒):

- |  |   |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> BERETTA autom. (GA 40) L. 79.000                | <input type="checkbox"/> Colt PYTHON GAS (GG 10) L. 109.000         |
| <input type="checkbox"/> BERETTA aut. Lusso (YA 52) L. 99.000            | <input type="checkbox"/> SMITH & W. aut. (GA 60) L. 79.000          |
| <input type="checkbox"/> BERETTA GAS (PG 12) L. 109.000                  | <input type="checkbox"/> SMITH & W. GAS (PG 10) L. 109.000          |
| <input type="checkbox"/> BERETTA M 92 S aut. (KA 135) L. 85.000          | <input type="checkbox"/> Colt GVT autom. (GA 30) L. 79.000          |
| <input type="checkbox"/> BERETTA TARGHET aut. (KA 131) L. 89.000         | <input type="checkbox"/> Colt GVT GAS (PG 11) L. 109.000            |
| <input type="checkbox"/> BERETTA M 92 F aut. (94520) L. 189.000          | <input type="checkbox"/> Scatola 1800 colpi (GG) L. 24.000          |
| <input type="checkbox"/> WALTHER P 88 GAS (117) L. 129.000               | <input type="checkbox"/> Bombola grande GAS (1979) L. 22.000        |
| <input type="checkbox"/> MAGNUM 44 aut. (GA 100) L. 89.000               | <input type="checkbox"/> Fondina per pistola (1385) L. 14.500       |
| <input type="checkbox"/> Ho acquistato oltre L. 100.000: FONDINA OMAGGIO | <input type="checkbox"/> Occhiali (AA1) L. 24.000                   |
|  | <input type="checkbox"/> Caricatore Beretta suppl. (AA3) L. 9.000   |
|  | <input type="checkbox"/> Giubbotto mimetico (2 pz.) (AA2) L. 16.900 |

Pagherò al postino alla consegna + contr. spese di sped.

Nome/Cognome .....

Via ..... N. ....

Cap. .... Città ..... Prov. ....

• Vendita riservata ai maggiori di 14 anni • Soddisfatti o rimborsati • Catalogo completo in Omaggio

# Peragine, il pugliese con la penna che ci rappresenta all'estero

**È il delegato dell'ANA in seno all'IFMS  
(Federazione internazionale dei soldati di montagna)**

di Enrico Casale

L'Associazione Nazionale Alpini sta cambiando. Il graduale processo di rinnovamento dei vertici e i cambiamenti di statuto ne sono una dimostrazione tangibile. Ma il segno più forte di questo lento quanto inesorabile cambiamento è forse la nomina a rappresentante dell'ANA in seno all'IFMS di Vito Peragine.

Assegnando a lui quel compito, l'ANA ha voluto cambiare pagina affidando ad un alpino un po' atipico la sua immagine all'estero. Peragine, intendiamoci, è un alpino vero, una penna nera al cento per cento e lo dimostreremo subito. La sua figura però esula dallo stereotipo tradizionale di alpino delle valli del Veneto piuttosto che del Piemonte o della Lombardia.

Peragine è nato a Sannicandro in provincia di Bari. È pugliese ed è giustamente orgoglioso di esserlo. È lontano quindi dalla tradizione alpina in senso stretto. Lui stesso ammette che prima di partire per la naja sapeva a stento chi fossero gli alpini. Tanto è vero che dopo aver frequentato la scuola sottufficiali a Sabaudia se non fosse stato per l'insistenza di un suo commilitone forse non sarebbe neanche arrivato al 6° reggimento artiglieria da montagna a Belluno. Il contatto con i vicentini della sua batteria e con il loro dialetto per lui quasi incomprendibile, non fu in ogni caso uno choc. Fraternizzò subito con i suoi artiglieri e terminati i 16 mesi di naja tornò a casa con uno splendido ricordo.

Nel suo animo meridionale s'era innestato quell'alpinità che spira nelle valli del Nord. La fusione di questi due ca-

ratteri solo formalmente lontani ma di fatto espressioni di un unico spirito, iniziò subito a dare frutti. Già alcuni mesi dopo il congedo insieme con Erminio Artuso, un friulano trapiantato al Sud, e a Gabriele Poli, di Molfetta, va a caccia per la sua regione di ex commilitoni e vecchi alpini. Obiettivo: creare un gruppo ANA nelle Puglie. E qui entra in gioco la sua caparbietà, dote che possiede in gran quantità da buon alpino.

Il gruppo di Bari nacque nel 1960 nell'ambito della sezione di Napoli. Artuso ne divenne presidente, a lui successe Cataldo Altamura, reduce di Russia e invalido di guerra. Venne il 1979, l'anno della svolta. Peragine diventa capogruppo e per lui inizia una missione che porta avanti ancora oggi. Sfrutta tutti i ritagli di tempo per organizzare il gruppo. Avvicina alpini di tutta la regione. E alla capar-



Una cerimonia alpina a Bari, al Sacrario d'Oltremare

## DELLA SEZIONE DI BARI

bietà si aggiunge anche la passione, dote tutta mediterranea. Una passione che piano piano lo porterà a diventare presidente della sezione di Napoli nel 1987 e a fondare due anni più tardi la sezione di Bari. Cinque gruppi dispersi in quattro province diverse, chilometri e chilometri macinati per stare vicino ai soci, per fare gruppo, per compattare cioè la fila.

Fino al 1991, e qui alla passione e alla caparbità si aggiunge un pizzico di follia; sì, perché organizzare un'Adunata nazionale a Bari, città di mare, è un'impresa quasi da folli. E lo stesso Peragine se ne accorgerà. I suoi conterranei non capiscono. E per lui inizia un vero e proprio calvario. Organizzare una manifestazione di questa portata, senza l'aiuto della città che deve ospitarla, è veramente un'impresa titanica. Ma anche questa volta ci riesce e l'Adunata si trasforma in una festa di proporzioni gigantesche che per una settimana tiene sveglia e viva la già frenetica città di Bari. Il successo è certamente suo, senza

togliere nulla ai suoi collaboratori.

Nel 1993 entra nel Consiglio direttivo nazionale. A lui viene affidata la patata bollente dell'IFMS, l'organizzazione internazionale che riunisce le associazioni delle truppe da montagna europee. Il settore è nuovo e c'è tutto da inventare. I tedeschi, gli austriaci, gli svizzeri e i francesi si trovano a che fare con un uomo dai tratti latini, con una carnagione lievemente olivastra e dalla curiosa parlata pugliese, in ogni caso così diverso dai suoi predecessori. Ma capiscono subito di avere a che fare con uno che come le altre penne nere ha le idee chiare e non parla con la lingua «biforcuta». Dopo poche riunioni internazionali, ecco che Peragine inizia già a lavorare per il suo progetto di Adunata internazionale. L'idea è grandiosa e gli ostacoli sono molti. Sappiamo che Peragine ce la farà anche questa volta. Il successo sarà suo, ma porterà lustro anche all'ANA che con lui ha allargato i confini ed è diventata più nazionale.



■ Una recente immagine di Vito Peragine

## SVENTATO IL RISCHIO DI UN DISASTRO N. 2

# «Operazione Castoro» un sospiro di sollievo

**Alla ripulitura del fiume Tanaro  
gli alpini hanno contribuito con 2323 ore di lavoro**

*Sul numero di luglio abbiamo trattato della «Operazione Castoro» (nome particolarmente appropriato), operazione che ha contribuito a evitare le gravissime conseguenze che nuove precipitazioni avrebbero potuto procurare nelle già disastrose province piemontesi (alluvione '94) in seguito alla mancata rimozione dell'enorme quantità di materiale che si era ammucchiato — portato dalla piena — contro i piloni di ponti ferroviari e stradali sul fiume Tanaro.*

*Già dal 10 dicembre 1994 la nostra P.C. aveva segnalato a chi di dovere il grave rischio. La nostra attenzione, accompagnata da ostinazione, ha sortito buon esito, la rimozione è avvenuta e, almeno sotto questo profilo, si può tirare un sospiro di sollievo.*

*È giusto, anche in questa occasione che ha confermato la concretezza della solidarietà verso il prossimo della nostra Associazione, dare l'elenco delle sezioni che hanno partecipato all'operazione (tra parentesi diamo il numero delle giornate lavorative delle singole sezioni; in totale sono state 2323):*

*Lecco (674), Como (353), Bergamo (196), Vallecarnonica (187), Trento (148), Verona (117), Torino (92), Vicenza (69), Varese (68), Milano (55), Brescia (52), Cuneo (46), Sondrio (38), Monza (32), Saluzzo (30), Salò (29), Biella (21), Belluno (15), Tirano (14), Ivrea (14), Colico (12), Palmanova (12), Pisa (12), Luino (12), Bassano (10), Intra (8), Treviso (7).*

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

### 1 novembre

GORIZIA - 39ª fiaccola alpina della fraternità dal Tempio Ossario di Timau a quelli di Caporetto e di Oslavia.

### 4 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità da Oslavia al Sacrario Militare di Redipuglia.

### 5 novembre

FRANCIA - Parigi: cerimonia per i Caduti all'Arco di Trionfo.

### 11 novembre

TORINO - Messa a suffragio delle Penne Mozzate.

### 25 novembre

MONDOVÌ - Annuale assemblea dei capigruppo.

### 26 novembre

VARESE - Premio «PA TOGN '95».

## ERRATA CORRIGE

*Ne «L'Alpino» del giugno scorso, a pag. 37, sotto la foto di un gruppo di artiglieri alpini, era indicato il numero di telefono del capogruppo di Montà d'Alba, Giuseppe Almondo. Il numero era sbagliato. Quello esatto è: 0173/976236.*

# Incontro in Ucraina cinquant'anni dopo



Sull'attenti, durante la cerimonia al monumento al Caduto ignoto

## di Guido Vettorazzo

Inviati dall'ANA su richiesta dell'Ambasciata ucraina a Roma, quattro reduci dal fronte russo si sono recati a Kiev e Mariupol per i festeggiamenti del 50° anniversario della fine della guerra contro il nazismo. Perché gli alpini? Non è certo facile capire o spiegare: Mariupol, città di mare, è gemellata

con Savona, cui ha intitolato un cinema-teatro; vanta poi una «Via Italiana» e un club «Amici dell'Italia» molto simpatico e attivo. Ma gli alpini non sono marinai e dall'Ucraina passarono nel 1942 per andare al Don.

Il presidente dei veterani Sobolev, con gli amici Fedotov e Bubekov, ci hanno accolto, e riaccompagnato, a Kiev con una gentilezza e disponibilità strabilianti, più che inattese.

Veramente l'ospitalità costituisce buona parte della loro cultura, ma non ci si attendeva tanto: visita alla capitale Kiev, viaggio in treno attraverso l'immenso bacino del Donez, fra sterminati campi arati o seminati di fresco, paesi e città costituiti da miriadi di izbe annegate nel verde, o da complessi industriali giganteschi, dominati da ciminiere e altiforni, fra cortine di fumo e montagne di carbone e scorie, o da corsi d'acqua, laghi e acquitrini imponenti.

Dopo il volo di tre ore e mezzo da Milano a Kiev, venti ore di treno fino a destinazione sono tante e abbastanza squassanti, pur compensate dal conforto successivo dell'albergo «Spartak», in camere singole con bagno e salotto. Vecchiotto ma di buona qualità, questo albergo è stato la nostra base per un nutrito programma: incontri con i veterani ucraini, cena dell'amicizia, solenne apertura del parco «50 anni di vittoria», ricevimenti del sindaco e del presidente regionale, concerto al teatro Drama, solenne «meeting della memoria» con cortei, deposizioni di fiori su vari monumenti, grande festa allo stadio «Azovstal».

Il punto culminante delle celebrazioni ovviamente s'è avuto martedì 9 maggio con una grande sfilata di veterani dell'Armata rossa; molte anche le donne: tutti col petto abbondantemente decorato di medaglie. Parata di reparti militari, molto fieri e in perfetto ordine, deposizione di fiori al monumento del «Caduto ignoto» hanno sottolineato la festa.

Anche la nostra delegazione, tenuta sempre al posto d'onore, ha deposto mazzi di fiori, in corteo con tutti gli altri. Impresione toccante e sorprendente vedere fra tante me-



Foto ricordo coi membri della Associazione veterani ucraini



Gli alpini hanno partecipato alla sfilata dei veterani

daglie e uniformi dell'Armata rossa i nostri cappelli alpini e le nostre decorazioni al V.M., fra le quali peraltro brillava più evidente la medaglia d'argento di Lino Bortolotti, già col btg. «L'Aquila» a Selenyi Jar.

Gli ospiti ucraini con squisita cortesia, prima del rientro a Kiev per il ritorno, hanno anche organizzato per noi una visita agli imponenti impianti siderurgici della «Azov-

stal», la maggiore loro fabbrica di acciaio, e una stupenda gita in yacht a vela sul mar d'Azov, allietata da un sole magnifico.

Questa visita, svolta in un clima di favorevole intesa e collaborazione, ha offerto l'opportunità di un appello che la nostra delegazione ANA, capeggiata da Luigi Grossi sovrintendente al Tempio votivo di Cargnacco, ha sottoscritto e consegnato tramite So-

bolev al presidente dell'Assoc. veterani d'Ucraina Michailenko a Kiev, perché appoggi presso quel governo l'opera di Onorcaduti, al fine di poter ricercare anche in Ucraina cimiteri e sepolture dei nostri Caduti, ricuperandone, ove possibile, i resti.

Bilancio quindi altamente positivo a testimonianza reale di una bella e fraterna collaborazione. ■

A OTTANT'ANNI DALLA CONQUISTA DA PARTE DELL'«EXILLES»

## Monte Nero: Messa in vetta in onore di tutti i Caduti

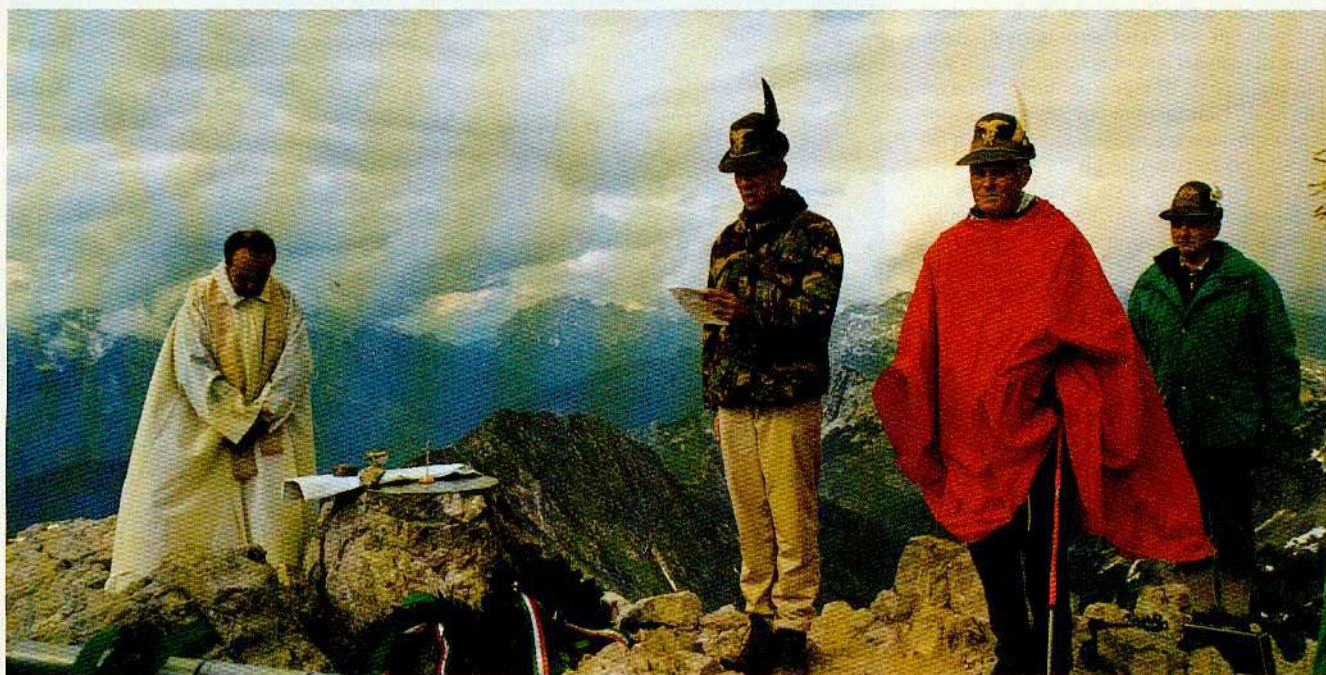
di M. Bartolino

*Arrivando da Pl Kuhinja per la mulattiera militare alla forcella del Kozljak, lo sguardo spazia nella valle sottostante fino a Dreznica e oltre verso Kobarid (Caporetto) e si può scorgere, più in basso, il nastro azzurro dell'Isonzo.*

*Da questa forcella, nella notte del 16 giugno 1915, partirono l'84° e la 31ª compagnia del btg. «Exilles» per l'attacco al sovrastante monte Nero. Sulla sinistra della forcella vi è un profondo canalone che reca ancora tracce di caverne e trinceramenti e inizia il crestone roccioso che culmina sulla vetta; dietro di esso salirono di uomini della 84ª al comando del capitano Arbarello e del sottotenente Picco (oggi vi è una via ferrata alpinistica). Una numerosa comitiva delle sezioni di Gorizia e Torino, capitanata dal col. Marizza, presidente della sezione di Gorizia, dal generale Meano per la sezione di Torino, dal cap.no Risi e dal serg. magg. Maghini del 3° Alpini è salita al rifugio del monte Nero.*

*Dopo una pausa di riposo si è continuato verso la vetta dove si sono svolte le cerimonie della posa delle corone e una messa in onore dei Caduti di ambo le parti. Questo rito era particolarmente atteso da tutti perché non si ricordava nessuna cerimonia religiosa dalla 2ª guerra mondiale in poi, data la situazione politica della zona che ora è in territorio sloveno, e che fino a pochi anni fa era controllata dal regime comunista. Disposti attorno al cippo della vetta, i presenti hanno assistito alla messa sotto una sottile grandine, sferzati dal vento gelido. Il mattino successivo salita alla forcella del monte Nero (Krnsko Sedlo a quota 2058), da dove un gruppo è salito alla vetta del monte Rosso (Batognica m. 2164) ancora ricco di cimeli di guerra. Ancora tanta neve sia in vetta che nei canaloni, per poi ridiscendere alla malga Pl Zaslap.*

**Nella foto, la celebrazione della messa sulla vetta del monte Nero.**



# Lo sci: dopo la ruota forse una delle prime invenzioni dell'uomo

**Nacquero — pare — in Asia, in Manciuria.  
In Europa i precursori furono i finlandesi.  
I più antichi esemplari avrebbero addirittura 8000 anni**

di Arnaldo Fracassini

L'origine degli sci (termine italiano della voce finnica «ski», avente lo stesso suono) risale agli albori della civiltà umana e molto probabilmente essi furono una delle prime invenzioni dell'uomo. Grazie agli sci, i lontani progenitori, usciti dalla notte glaciale, nelle loro migrazioni sopravvissero e si perpetuarono cacciando e spostandosi agevolmente. Certe incisioni rupestri rinvenute in caverne della Norvegia raffigurano uomini calzanti rudimentali mezzi per spostarsi sulla neve a cacciare anche d'inverno.

Per lo studioso tedesco Luther, gli sci sarebbero nati in Asia, sui monti Altai, propagandosi poi verso la Scandinavia e attraverso lo stretto di Bering nell'America settentrionale; ma forse si trattava di racchette da neve. Lo svizzero King li fa nascere nelle montagne della Manciuria circa otto secoli fa.

Il finlandese Sirelius afferma che i rudimentali mezzi dei graffiti più che veri e propri sci erano speciali calzature per le zone nevose; l'allievo del King, Mag Okkola, pensa che la loro diffusione si debba invece ai finlandesi che nel corso degli anni li perfezionarono e con lui concorda lo svedese Wilkund: gli sci sarebbero derivati dalle scarpe di foca dei lapponi che mettevano sotto le solesse pezzi di legno per non affondare nella neve. Constatando poi che con essi potevano spostarsi più agevolmente e senza fatica, avrebbero costruito gli sci.

Ai lapponi, secondo le ricerche di Storm, si riferiscono le più antiche notizie storiche sugli sci: li usavano prima del VI secolo e li chiamavano «Skrid-finni» («skrida»=scivolare) e verso il X secolo vendevano ai norvegesi i loro «aandri» (sci); presso di loro «savek» era lo sci rivestito di pelli, «golas» quello più lungo senza rivestimento.

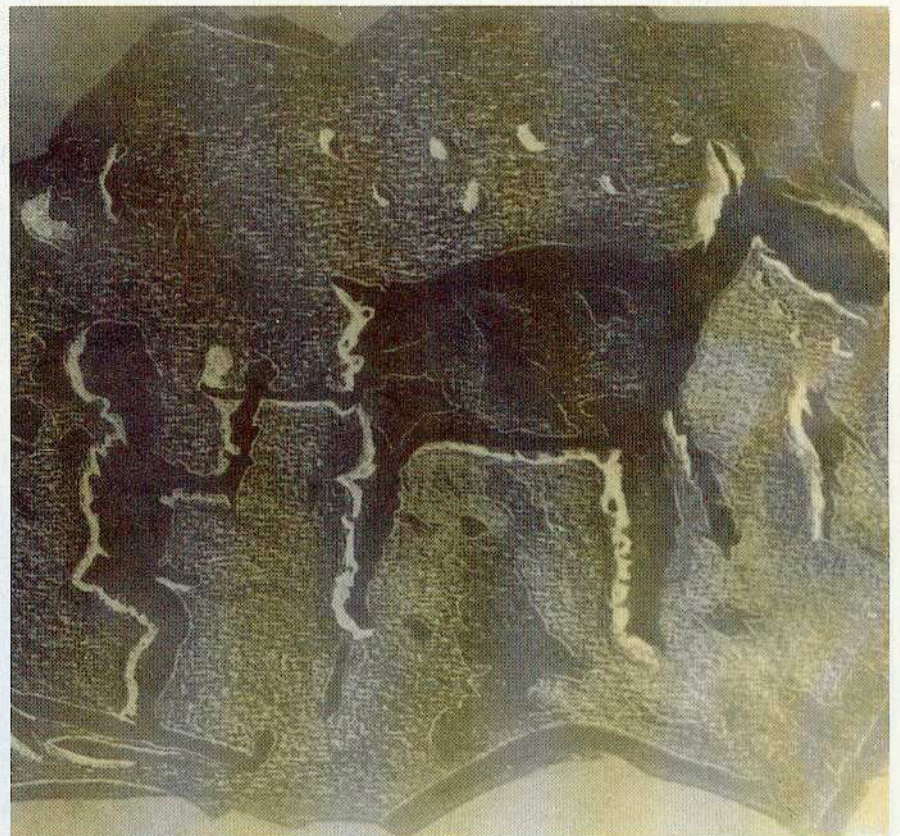
Fino al 1932 si credeva che il più antico documento grafico fosse una incisione rupestre databile verso il 1050 a.C. ritrovata a Balingstaa; ma contemporaneamente furono rinvenuti altri graffiti sulla costa settentrionale norvegese, attribuiti all'età della pietra. Nel museo svedese di Fiskartorpet (Stoccolma) è conservato il primo paio di sci risalente a 4500 anni fa, ma successivamente in Norvegia ne è stato trovato un altro paio che dalle analisi del legno e delle pelli risulterebbe avere addirittura 8000 anni.

I «pattini da neve» ebbero però larga diffusione anche in Asia e nella zona balcanica, dove nacque uno «sci del sud». Trasportato in Scandinavia (ove esisteva quello «artico» rivestito di pelle come una scarpa e tendente ad allungarsi) e fondendosi con l'«artico» originò lo «scandinavo» che già nell'età del bronzo aveva scanalature nella suola, del tutto simile a quelli odierni.

Più tardi i lapponi, per la caccia e la guerra adottarono uno sci lungo e scanalato calzato al piede sinistro; e uno più corto e rivestito di pelle al destro, per spingere (alla maniera di un monopattino). È da notare che nell'inverno del 1939, nella guerra contro l'URSS gli sciatori finlandesi adottarono una tecnica analoga, calzando un solo sci e spingendosi con una racchetta.

Come si è accennato, gli sci, oltre che nella caccia, servirono anche in guerra come arma di attacco con azioni velocissime. Antiche leggende nordiche narrano del lappone Swonni che, sui suoi sci, trascinava i nemici in un burrone salvando dall'invasione il suo paese; del re Haakon salvato dai suoi fedeli sudditi dopo una corsa sfrenata di cento chilometri sugli sci (probabilmente origine della corsa «da città a città», tuttora disputata). In altre storie cinesi del leggendario imperatore Yu (2000 a.C.) si parla di «sci da palude» e «da sabbia».

In periodi più recenti molti scrittori di cose storiche accennano allo sci: Erodoto (456 a.C., scrive di un uomo del nord che attraversava le piane nevose «montato su di una freccia d'oro»), Senofonte (350 a.C.); Stra-



Epoca preistorica, pietra scolpita e dipinta di Bessovjsledski: «Caccia alla renna»

bone, Adriano da Nicodemia; Mela; Plinio; Sodino (I° e II° secolo d.C.). Anche il greco Procopio, segretario di Belisario, nel VI° secolo scrive di finni che scivolavano veloci sulla neve.

Nel 1230 il monaco De Rubrouck descrisse tartari che si spostavano velocemente, calzando «ossa pulite» ai piedi e raggiungendo in corsa persino la selvaggina. Anche Paolo Diacono («Historia longobardorum») nel 700 d.C. aveva scritto di nordici che cacciavano sugli sci. Nella battaglia di Cristiania (Oslo) i finni attaccarono velocemente, sconfiggendoli, i nemici (1200 d.C.). Questi legni arcuati avevano colpito la fantasia di quegli scrittori medioevali, ma dopo altri ne parlarono più ampiamente. Così il vescovo svedese Olag Magnus (1555); von Herberstein («Moskoviter Historien», 1567); Regnard («Impressioni su Svezia e Lapponia», 1647/1709); Schefferus («Laponie», 1673), De Berkenmeyer («Vermehter curieuse antiquarius», 1712); e nel XVIII secolo l'abate Prevost e l'abate Chappe; innumerevoli rapporti di viaggiatori; per giungere a Ferdinando di Lesseps sulle sue prove su sci ai confini della Kamciatka, dove era in missione.

Nell'Europa occidentale-meridionale, anche in zone abitualmente innevate, fino al XVI secolo, gli sci furono dimenticati dai teologi e dagli altri scrittori: tra il medioevo e il Rinascimento si arrivò perfino a distruggere le opere che rappresentavano lo sci «strumento eretico» perché nato tra popolazioni «pagane e barbare».

Ma poco a poco il progresso ebbe ragione di questo ostracismo e la Carniola divenne la culla dello sci delle zone alpine. Portato durante la guerra dei Trent'anni da alcuni soldati norvegesi, trovò subito largo impiego. Nel 1687 l'austriaco Valvasor parla di valligiani che usavano i pattini da neve per viaggiare e spostarsi sull'altipiano, disputando anche gare di discesa, spingendosi con un bastone usato anche da freno (la «raspa» degli alpini).

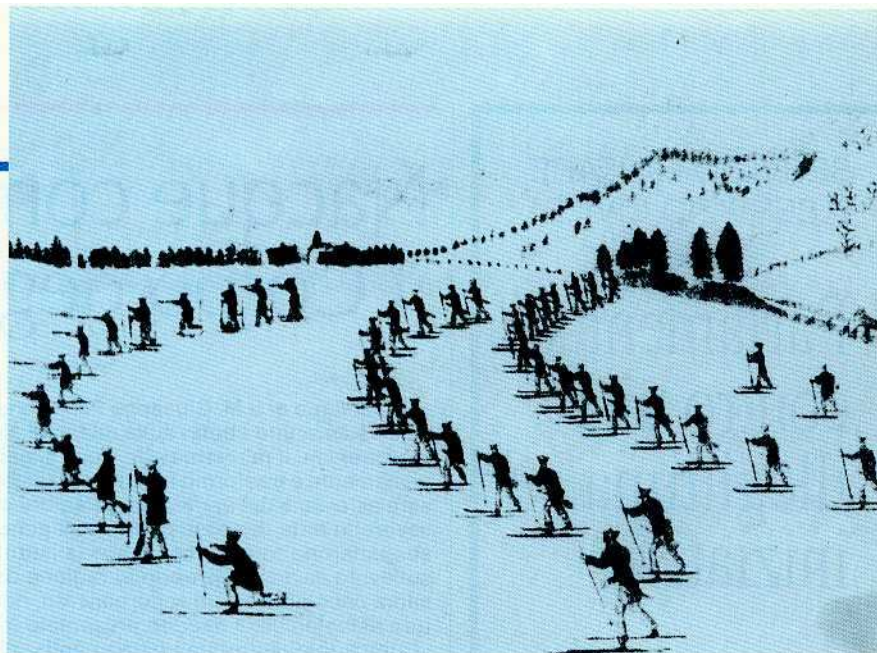
Al nord, durante la guerra fra Svezia e Danimarca, il re Gustavo Adolfo impiegò sciatori sia in servizi di informazione come in combattimento e in una azione 200 dragoni furono messi in rotta da un manipolo di sciatori. La Norvegia a sua volta divenne la maestra degli sci: già li usava nel 1525 per il servizio postale.

Per impiego bellico la Norvegia nel 1717 costituì due compagnie di sciatori e nel 1774 un reggimento; in guerra con la Svezia, nel 1808, ne mise in campo ben duemila.

Il barone di Wangenheim, a proposito della ritirata da Mosca della Armata francese durante la campagna di Russia, affermò che se Napoleone avesse avuto un corpo di sciatori non avrebbe subito la perdita di migliaia di soldati, specie nel difficile passaggio della Beresina.

Tornando allo sviluppo dello sci lo studioso Mehl, nella «Storia mondiale dello sci» ne sintetizza con le fasi:

1ª fase (crescita dello sci): in Norvegia dall'800 al 1250 d.C., anche con impiego sportivo ed agonistico.



Compagnia di soldati sciatori norvegesi (XVIII secolo)

2ª fase (medioevo dello sci): torna ad essere l'utile mezzo di trasporto sulla neve per pastori, cacciatori e soldati nell'Europa del nord.

3ª fase (epoca moderna): ancora in Norvegia, col nascere di un vero movimento sciistico, specie ad opera di reparti militari (disciolti nel 1826) che ne diffusero la pratica in tutta la Scandinavia, specie ad Osterdahl e a Telemark, culla dello sci moderno. Gli studenti e gli ufficiali di queste zone portarono la pratica dello sci dalle campagne fino in città, frequentando l'Università e l'Accademia militare ad Oslo, dove si organizzarono concorsi di fondo e di salto.

Cominciò così la diffusione dello sci an-

che negli altri paesi alpini europei e quindi del mondo. In Svizzera fu introdotto nel 1883 dall'austriaco Paulke; in Austria e Germania nel 1889 dall'austriaco Zdarsky; in Francia nel 1890 e in Italia nel 1896 dallo svizzero Kind, sciatore molto ammirato sulle nevi di Ulzio e Bardonecchia. Ma rapidamente in Europa l'uso dello sci assumeva aspetti differenti per le diverse caratteristiche del terreno: mentre nell'estremo settentrione rimase come un essenziale mezzo di locomozione, nei paesi alpini fu impiegato in attività agonistiche e sportive che ne favorirono il progresso tecnico sia nel campo strutturale come nell'uso, per adattarsi al meglio alle esigenze locali. ■



Cacciatori ceremissi con sci. Incisione su legno fine del XVI secolo

SERVIZIO MILITARE  
E SERVIZIO CIVILE

## Parlamentari contro una illegittima iniziativa

Nell'editoriale del numero di giugno «Obiettiamo agli obiettori», il nostro presidente nazionale deplorava in termine assolutamente non equivocabili l'iniziativa e l'atteggiamento di un importante Comune italiano che praticamente incitava i giovani chiamati al servizio di leva ad optare per il servizio civile.

Chi avesse dubbi o vuoti di memoria è invitato a rileggersi il pezzo. Vogliamo ora informare i nostri iscritti, i nostri lettori e l'opinione pubblica che questo atteggiamento di protesta e di deplorazione di un uso improprio dei propri poteri è stato sottolineato da due parlamentari — l'onorevole Mauro Polli con interrogazione 7 aprile 1995 al ministro della Difesa e l'onorevole Paolo Bampo con interrogazione 6 giugno 1995 indirizzata al presidente del Consiglio. I due parlamentari hanno anche indicato il responsabile dell'iniziativa che è il sindaco di Torino ed entrambi sottolineano nelle rispettive interrogazioni:

① la illegittimità formale e sostanziale della iniziativa del sindaco;

② l'utilizzo improprio di denaro pubblico per questo genere di iniziativa.

Come associazione d'arma non possiamo che essere soddisfatti che anche membri del Parlamento italiano sentano il bisogno di reagire al clima di «tutti a casa» che si va manifestando nel nostro Paese, nonché alla disinvoltata manipolazione della lettera e del senso della nostra Costituzione.

# Nacque con un «trucco» il Corpo degli alpini

Il capitano di S.M. Giuseppe Perrucchetti, nell'autunno 1871 presentò al ministro della Guerra uno studio sulla difesa di alcuni valichi alpini. Lo studio era così convincente che il ministro della Guerra, generale Cesare Ricotti Magnani, lo approvò pienamente e trasformò lo studio in un Regio Decreto. Però i decreti dovevano passare all'esame del Parlamento. Sembra che il Parlamento fosse piuttosto pignolo e severo in fatto di spesa pubblica. Il generale Ricotti Magnani e i suoi collaboratori sospettarono fondatamente che la istituzione di un nuovo Corpo militare avrebbe sollevato eccezioni proprio in ragione della nuova spesa da inserire in bilancio. E allora escogitarono un accorgimento, non di natura finanziario-contabile, ma di natura psicologica: il decreto presentato in Parlamento riguardava semplicemente le «Compagnie distrettuali permanenti», già esistenti, con la indicazione che il loro numero si accresceva in conseguenza della «creazione di un certo numero di compagnie alpini».

Il decreto ebbe l'approvazione del Parlamento e la firma del Re, e fu una specie di segno del cielo: cioè gli alpini dovevano arrangiarsi persino per nascere. Le compagnie alpine di nuova istituzione furono 15. Eccovi l'elenco delle primogenite:

1° C.a B.S. Dalmazzo Dis. Mil. Cuneo, 2° C.a Demonte (CN), 3° C.a Venasca (CN), 4° C.a Lucerna (TO), 5° C.a Fenestrelle (TO), 6° C.a Oulx (TO), 7° C.a Susa (TO), 8° C.a Aosta (TO), 9° C.a Bard (TO), 10° C.a Domodossola (NO), 11° C.a Chiavenna (CO), 12° C.a Sondrio (CO), 13° C.a Edolo (BS), 14° C.a Pieve di Cadore (TV), 15° C.a Tolmezzo (UD).

Ed ecco il testo integrale del Decreto:

### RACCOLTA UFFICIALE DELLE LEGGE E DEI DECRETI DEL REGNO D'ITALIA



ANNO 1872 - VOLUME TRENTESIMOSESTO  
FIRENZE-STAMPERIA REALE

N° 1056 (Serie 2°).

*Regio Decreto concernente il numero dei Distretti militari, la sede, la circoscrizione territoriale, la classificazione, il quadro organico ed il numero delle Compagnie permanenti dei vari Distretti.*

15 ottobre 1872

VITTORIO EMANUELE II  
PER GRAZIE DI DIO  
E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visti i Nostri Decreti 13 novembre ed 11 dicembre 1870, 5 marzo e 17 settembre 1871 ed 11 aprile 1872, relativi alla istituzione dei Distretti militari;

Sulla proposta del Ministro della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Il numero dei Distretti militari è portato a sessantadue.

Art. 2

Sono approvati i due Specchi annessi al presente Decreto, e per ordine Nostro firmati dal Ministro della Guerra, che stabiliscono la sede, la circoscrizione territoriale, la classificazione, il quadro organico ed il numero delle Compagnie permanenti dei vari Distretti militari.

Art. 3

Il presente Decreto avrà vigore dal 1° dicembre 1872, ma il Ministro della Guerra è autorizzato a ritardare, secondo l'opportunità, sia la costituzione dei singoli nuovi Distretti, sia la formazione di tutte o parte delle nuove compagnie permanenti.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli addì 15 ottobre 1872.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 23 ottobre 1872  
Vol. 64 Atti del Governo a c. 41. Ayres.  
Luogo del sigillo. V. Il Guardasigilli De Falco.

RICOTTI



DA BOLAFFI  
UNA ECCEZIONALE PROPOSTA

# 100

FRANCOBOLLI ITALIANI

PER VOI A SOLE LIRE

# 10.000

CON SPEDIZIONE GRATUITA

RICEVERETE 100 SPLENDIDI  
FRANCOBOLLI D'ITALIA USATI  
DEL VALORE DI CATALOGO  
DI OLTRE 50.000 LIRE

**+ UN FANTASTICO REGALO:  
IL CLASSIFICATORE QUICK**  
PER LA LORO PERFETTA CONSERVAZIONE

**ORDINATE OGGI STESSO**  
TELEFONANDO (011/5626074)  
VIA TELEFAX (011/5178025)  
OPPURE SPEDENDO LA CEDOLA A:  
**BOLAFFI - VIA CAVOUR, 17 - 10123 TORINO**

Sì, desidero ricevere subito i 100 francobolli al prezzo di L. 10.000  
(spese postali gratuite) con il classificatore Quick in omaggio.

Scelgo questa forma di pagamento:

- Contrassegno al postino, al ricevimento del pacco
- Anticipato, con assegno bancario allegato  
intestato a: Alberto Bolaffi s.r.l.
- Anticipato con versamento su Conto Corrente Postale N° 13050109  
intestato a: Alberto Bolaffi s.r.l., Via Cavour 17 - 10123 Torino

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Data di nascita \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

(fai un gentile se ne accorderemo)

ALP

# Le escursioni della «Julia» in Carnia e Appennino

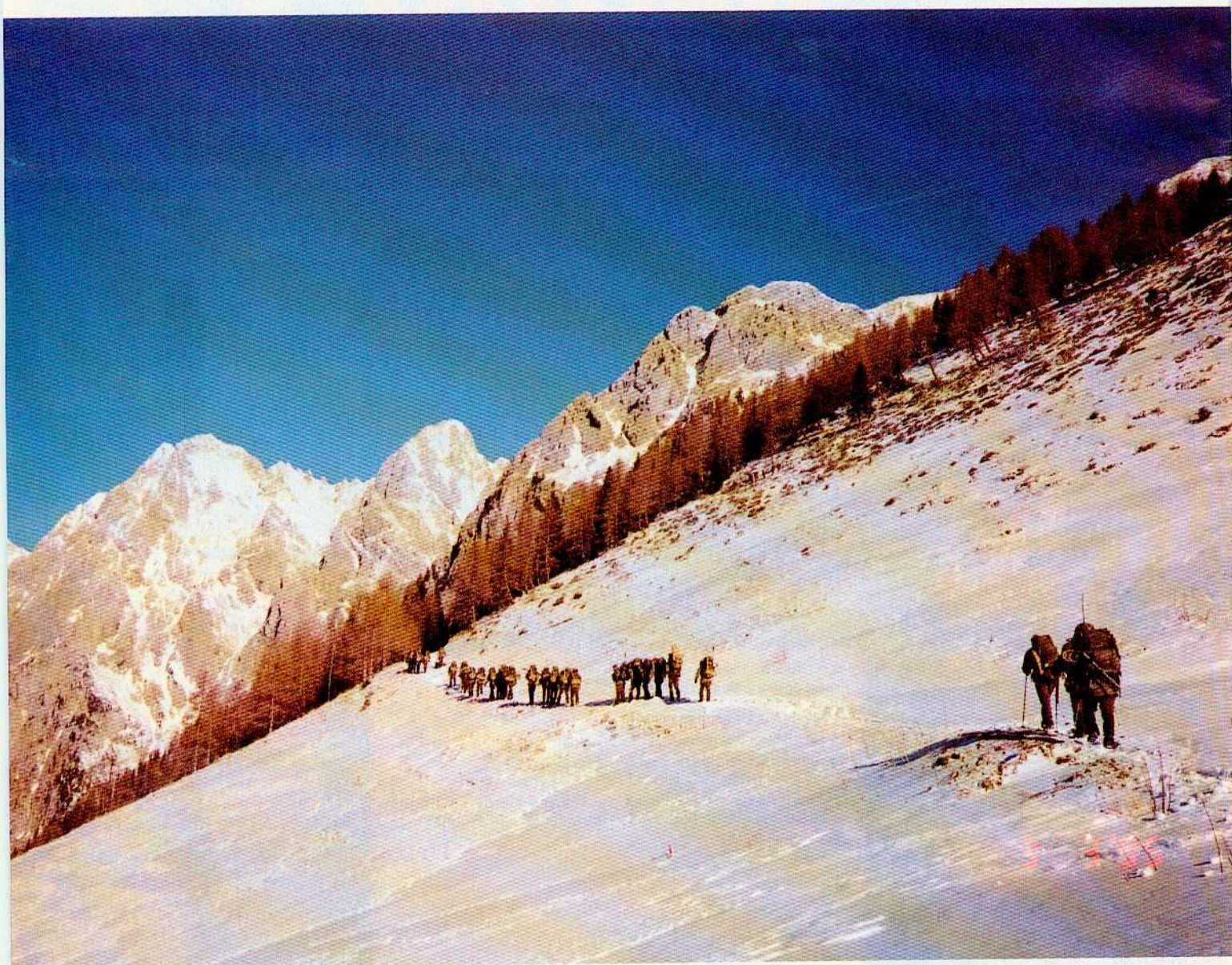
I reparti della brigata «Julia» sono stati impegnati nelle consuete «escursioni invernali». Vi hanno preso parte l'8° e il 14° reggimento alpini, il 3° reggimento artiglieria da montagna e il gruppo di artiglieria contraerei leggera «Udine». In totale oltre mille uomini, impegnati nell'alta Carnia, nel Tarvisiano e nel Sappadino. A sua volta il 9° reggimento alpini, di stanza a L'Aquila, ha svolto analogo attività nell'Appennino abruzzese.

Le unità, a livello compagnia/batteria, per dodici giorni consecutivi hanno effettuato marce di trasferimento diurne e notturne, scavalcamenti, ascensioni alpinistiche, pernottando talvolta all'aperto in ricoveri di neve.

Il soccorso di pronto intervento è stato curato da personale particolarmente addestrato; un elicottero era costantemente a disposizione per eventuali interventi.

Le escursioni hanno seriamente impegnato gli alpini esaltandone serietà, forza di volontà e spirito di sacrificio, doti peraltro caratteristiche dei nostri giovani alle armi.

Nella foto: una compagnia in ambiente tipicamente invernale.





È gestita  
dal 4° CAA

## Squadra di hockey, risultato eccellente

La squadra militare di hockey ha partecipato dal 24 al 28 aprile al torneo quadrangolare internazionale militare di hockey su ghiaccio svoltosi a Briançon in Francia, unitamente alle squadre A e B della nazionale militare francese ed a quella del CSKA di Mosca.

La nostra rappresentativa, composta da soldati di leva, alcuni dei quali giovani promesse, altri già collaudati atleti, fa parte del Centro sportivo esercito ed è gestita dal 4° CAA, in Bolzano. Responsabile della squadra è il ten. col. Pietro Bruschi,

coadiuvato dal mar. magg. Renato Ravelli; allenatore, l'allenatore federale Markus Sparer.

La squadra si è egregiamente comportata, superando le due rappresentative francesi ed essendo stata battuta solo dalla fortissima compagine russa, tra le migliori a livello mondiale. Risultato sicuramente eccellente, considerato l'alto livello tecnico del torneo, ottenuto anche grazie all'impegno, alla determinazione ed al notevole spirito di corpo dei militari del 4° CAA.



Una visione di insieme della squadra militare di hockey

## Trento-Convegno internazionale sui dirigibili

### Ricordati il cap. Sora e gli alpini al Polo Nord (1928)

Il museo dell'Aeronautica «Gianni Caproni» di Trento, in collaborazione con l'Università «La Sapienza» di Roma e con l'Università di Trento, nei giorni 14, 14 e 16 marzo 1995, ha organizzato nella città di Cesare Battisti un congresso internazionale sui dirigibili del 2000.

La contessa Maria Fede Caproni, ideatrice ed organizzatrice del convegno, ha riservato uno spazio al Museo nazionale storico degli alpini, per ricordare la leggendaria impresa del capitano Gennaro Sora e dei suoi alpini nel 1928 nell'Artico. Come noto, alla fine del marzo di quell'anno l'ufficiale, con un gruppo di otto alpini appositamente selezionati, raggiunse le isole Svalbard con il

compito di occuparsi della base logistica della spedizione Nobile e, in caso di necessità, di prestare ad essa soccorso. Durante il viaggio di ritorno, il dirigibile «Italia» cozzò contro la banchisa; i sopravvissuti, noti come «quelli della tenda rossa», a prezzo di gravi sacrifici riuscirono a sopravvivere. Il capitano Sora, solo con un conduttore di cani olandese, diede inizio alle operazioni di ricerca.

La sua traversata sui ghiacci delle Svalbard fino alle isole Foyn, durata alcune settimane, alla ricerca dei dispersi è rimasta memorabile ed ineguagliata nella storia delle imprese polari.

Tullio Vidulich

Nella foto: il capitano Sora a bordo del «Città di Milano» subito dopo il rientro al termine delle ricerche dei dispersi



UN DISTACCO DOLOROSO, DOPO QUASI 40 ANNI

# Savoia Cavalleria lascia il 4° Corpo d'Armata alpino

Il reggimento si è trasferito a Grosseto, a seguito del nuovo assetto delle Forze Armate

di Giovanni Lugaesi

Savoia Cavalleria: una storia lunga oltre tre secoli, dal momento che il reggimento fu costituito il 23 luglio 1692 e continua a vivere e ad operare egregiamente, dopo le pagine di gloria della 1ª e della 2ª guerra mondiale, a livello NATO e ONU, come in occasione della recente missione internazionale in Mozambico, dove elementi di Savoia erano presenti coi loro moderni mezzi.

È una storia che ora ha avuto una svolta, perché dopo quasi quarant'anni il reggimento ha appena lasciato Merano (prima era a Milano), uscendo dal 4° Corpo d'Armata alpino, per trasferirsi a Grosse-

to, secondo le disposizioni relative al nuovo assetto delle nostre Forze Armate. Ne parliamo col colonnello Francesco Maria Pittarelli, comandante del reggimento.

«Tempi nuovi, nuovi assetti — dice il colonnello — ma per noi, una sorta di ritorno alle origini. Questo, peraltro, già da qualche anno. Infatti, coi nuovi mezzi dei quali siamo stati dotati, si torna ai compiti per i quali la cavalleria veniva impiegata. E mi spiego, in un discorso che riguarda ovviamente non soltanto Savoia, ma tutti gli altri sette reggimenti di cavalleria. Mezzi: tutti su ruote, con una componente blindoarmata e una componente blindata

generica. La prima è costituita dalla blindo "Centauro" di produzione italiana, "8 per 8", cioè con 8 ruote in gomma, a trazione totale, con un pezzo da 105 e una parte torretta, "optoelettronica", che permette di sparare in qualsiasi condizione di tempo e di visibilità. La seconda componente è costituita da mezzi a 4 o a 6 ruote motrici adibiti al trasporto di personale e sistemi d'arma». Dalla combinazione delle due componenti «ruote», derivano le nuove (vecchie) funzioni affidate alla cavalleria».

Ma perché si dice che coi nuovi mezzi la cavalleria riscopre le sue origini?



Savoia Cavalleria celebra — il 24 agosto — l'anniversario della carica di Isbuscensky. Il reggimento schierato davanti alle autoblindo



L'autoblindo «Centauro», il modernissimo mezzo di cui è dotato Savoia Cavalleria

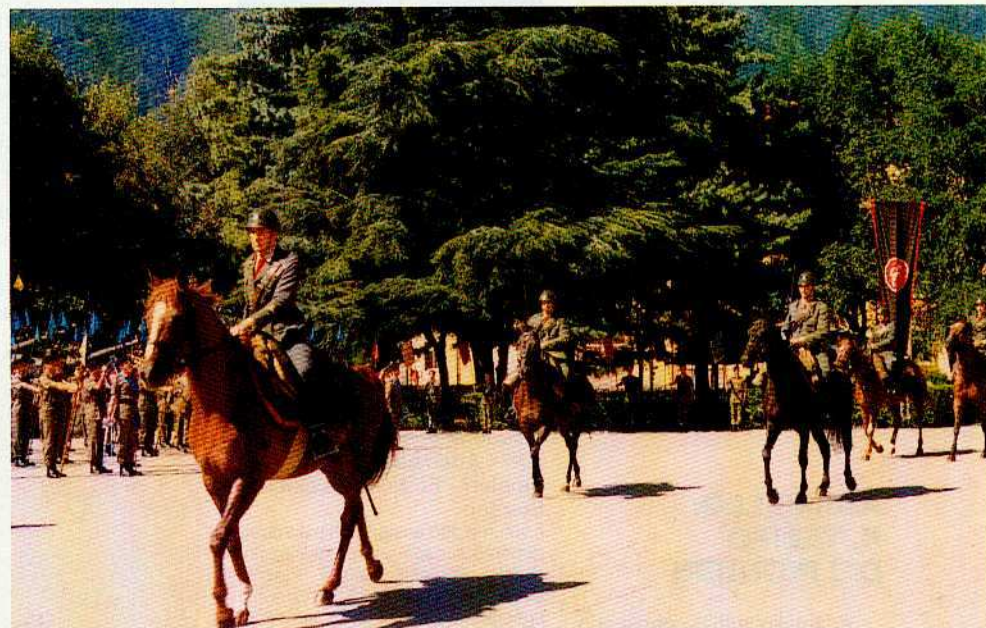
«Perché così torneremo a quei compiti che si espletavano quando si operava a cavallo: l'esplorazione, l'occupazione preventiva di località, il controllo di zone estese. A questo proposito, va sottolineato che proprio la blinda "Centauro" impiegata nelle missioni in Somalia e nel Mozambico ha fornito ottimi risultati, molto apprezzati anche da componenti straniere delle missioni colà svolte. La verità è che questo nuovo mezzo non ha confronti in Europa; ce n'è uno simile in Francia, ma di concezione più datata e prestazioni inferiori». Ma parliamo del trasferimento a Grosseto.



Il comandante di Savoia a Isubscensky, colonnello Alessandro Bettoni Cazzago



Lo stendardo del reggimento, affiancato dal colonnello comandante



La parata del reggimento è preceduta dallo sfilamento di una pattuglia a cavallo

«Il Savoia — precisa il colonnello Pitarelli — è passato dal 4° C.A.A. alle dipendenze della Regione militare Tosco-Emiliana».

L'organico?

«Nessuna variazione: un migliaio di uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa».

L'arruolamento?

«È previsto su base volontaria a breve termine».

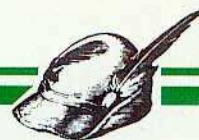
E i cavalli?

«Nelle operazioni militari non si usa più il cavallo, ovviamente. Ma conserviamo 12 quadrupedi. L'equitazione fa parte della nostra identità: ha un valore formati-

vo. E dunque, i cavalli continueremo a tenerli, con grande amore».

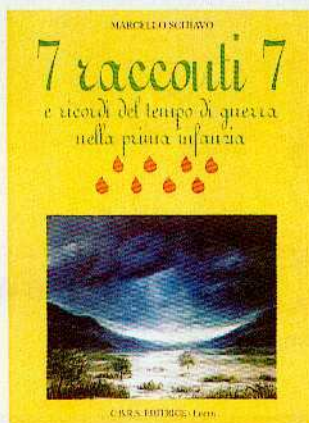
Splendono nella luce del piazzale d'ingresso alla caserma di Merano i girasoli che fanno cornice al busto dell'eroe: il colonnello Bettoni. Sì, quello della famosa ultima carica della cavalleria nella seconda guerra mondiale. Quelle piante vogliono richiamare i girasoli di Isubscensky dove, il 24 agosto 1942, Bettoni comandò la carica vittoriosa.

I girasoli, il busto del comandante dell'ultima carica; i segni emblematici di un glorioso reggimento, con una tradizione che viene portata avanti. ■



## 7 RACCONTI 7

Riuscita prova narrativa questa di Marcello Schiavo, lecchese d'adozione, collaboratore di varie testate giornalistiche. I suoi «7 Racconti 7» si leggono d'un fiato, ricchi come sono d'azione e insieme di sottile indagine psicologica.



Nella seconda parte l'autore narra episodi della sua infanzia trascorsa a Piacenza, sullo sfondo della II guerra mondiale: ricordi personali, ma anche «storici», che avvicinano il lettore, con semplicità e commovente, a un periodo drammatico del nostro passato, da non dimenticare.

La copertina e i disegni che illustrano i racconti sono della pittrice Viviana Barutti.

Marcello Schiavo - «7 racconti 7». ED. CBR Lecco - L. 15.000.

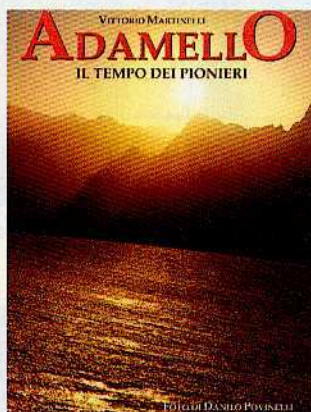
## ADAMELLO: IL TEMPO DEI PIONIERI

Adamello: tutti lo conoscono almeno per la fama acquisita durante la grande guerra, ma pochi ne conoscono la storia. Vittorio Martinelli e Danilo Pavinelli hanno ricostituito la cordata editoriale che, negli ultimi vent'anni, ha celebrato i fasti di quella montagna con una quadrilogia di mille pagine esaurita da tempo. Altri due volumi sono stati da loro dedicati a talune particolari vicende belliche svoltesi su quelle balze.

Ora hanno realizzato un nuovo, lussuoso volume di 320 pagine, carta patinata opaca formato 24 x 32,5 curato da «La Grafica» di Bolzano. Racconta, con rigore storico ma in forma scorrevole anche per il numero e la ricchezza delle illustrazioni,

la storia dell'intero gruppo, in quello che è stato denominato, «Il tempo dei pionieri», dal 1850 al 1915.

Una impresa letteraria quanto mai interessante sulle prime scalate, sulle società alpinistiche, sulla costruzione dei rifugi. Gli autori hanno inserito tali vicende nel clima dell'epoca, trattando, fra l'altro, di antiche leggende, dell'odissea garibaldina al lago di Campo, degli irredentisti, della preparazione dell'Austria alla guerra.



Ne è sortito un libro interessante che è insieme racconto di montagna, affresco di vecchie abitudini, sommario di storia, album di un passato avvicente e ormai scomparso. Un libro da leggere e da godere nelle immagini, ma anche da tenere a portata di mano per riaprirlo, sfogliarlo di nuovo, gustarlo con gli amici.

Vittorio Martinelli, Danilo Pavinelli - **Adamello, il tempo dei pionieri** - Edizione La Grafica, Bolzano.

Il volume può essere richiesto direttamente al capo-gruppo di Pinzolo: Danilo Pavinelli 38068 Pinzolo (TN), tel. 0465/51181, al prezzo speciale di lire 80.000, spese di spedizione comprese.

## L'OFFENSIVA SCRITTA COL LAPIS

Tra le carte di Arrigo Cajumi, (1899-1955) grande letterato, conservate alla Biblioteca comunale di Milano in Palazzo Sormani, si è rinvenuto un fascio di fogli protocollo redatti in bella grafia nei quali il giovane sottotenente Cajumi, «fissava la sua esperienza» di quelli che poi si sarebbero rivelati gli ultimi giorni della 1ª guerra mondiale.

Con stile asciutto ed essenziale, giornalistico, Cajumi li ricorda, relazionandoli in prima persona. Una guerra più narrata che vissuta, al pari della battaglia di Waterloo di Fabrizio del Dongo nella «*Certosa di Parma*» di Stendhal, romanzo che il Cajumi, conscio dell'esperienza che stava vivendo, cita all'inizio del suo scritto.

La narrazione d'una guerra permette, a chi ne è capace, la distanza critica e l'obiettività necessarie per un giudizio meditato, anche se la passione del momento può indurre ad alterare la nudità dei fatti. Che differenza può esserci tra una guerra narrata e una vissuta? I sentimenti, le emozioni, le paure ed i turbamenti si fanno sentire con maggiore veemenza ed intensità nell'attesa, mano a mano che s'avvicina al fronte ed al momento cruciale, nella calma assurda e irrealistica che precede la battaglia. Lo scritto rende l'idea dello stato d'animo, e dei pensieri che in quei momenti affollano la mente del Cajumi. Ci appaiono allora le immediate retrovie del fronte con la loro confusione di uomini e materiali, gli ordini cui seguono quasi immediatamente i contrordini relativi, lasciano chi li deve eseguire nell'incertezza più assoluta, affidandosi spesso al proprio intuito o al proprio istinto. Anche il tempo uggioso



sembra voglia contribuire ad alimentare il caos già esistente. Scrive Cajumi: «L'attesa ed il silenzio piovono su di noi, e si sente un tremito nervoso che ci scuote internamente. [...] Nessun pensiero e nessun sentimento: soltanto il senso di un avvenire ignoto che pesa, grave, su di noi; [...] riposare, dormire, non vivere, non sentire, non esistere più». Purtroppo lo scritto si interrompe alla vigilia della battaglia finale.

Luca Geronutti

Arrigo Cajumi, **L'offensiva scritta col lapis (22 ottobre-4 novembre 1918)**, Milano, ed. La vita felice, tel. 02/29524600, pag. 92, L. 15.000.

## DALLA LONTANA INFANZIA DI GUERRA

Nel 1942 l'autore di queste pagine aveva dieci anni. La sua città, Rossosch, abbandonata dai reparti dell'Armata Rossa in ripiegamento, fu per qualche mese sede del comando del Corpo d'Armata Alpino, fino al successo dell'offensiva sovietica e alla ritirata delle truppe di occupazione. Ancora una me-



moria della campagna di Russia: ma questa volta dall'altra parte, dal punto di vista di un ragazzo che vive la sua infanzia nel tempo della guerra e dell'occupazione straniera. Tedeschi e italiani, giochi di ragazzi e lotta per la sopravvivenza, incontri umani con gli occupanti e speranze di liberazione. Le pagine autobiografiche di Morozov sono improntate da una profonda pietà senza indulgenze verso la «prepotenza inumana, distruttrice» della guerra.

Alim Morozov è professore di storia. Vive a Rossosch, dove ha dato vita ad un piccolo museo e collabora alle iniziative di amicizia tra la popolazione russa ed i nemici di ieri.

Alim Morozov, **Dalla lontana infanzia di guerra** - Ed. La Grafica, Mori (TN). Per richieste rivolgersi al Museo Storico della Guerra, Rovereto, tel. 0464/438100 - pag. 123 - L. 20.000.



**CALCOLATORE  
SOLARE OMAGGIO**

**SCUOLA - LAVORO - WEEK-END  
DUE PAIA SCONTO L.5000**

LE SPESE DI SPEDIZIONE RESTANO INVARIATE PER UNA O PIÙ PAIA.  
È CHIARO CHE SI RISPARMIA FACENDO ORDINI MULTIPLI.

**FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"**

Un'autentica "fuoristrada"  
per uomo, donna e bambino

Garanzia  
Soddisfatti  
o  
Rimborsati

Pine Wood  
solo a lire  
**44.900**  
(35/39)  
**49.900**  
(40/46)



(cod. 227) colore azzurro 35/42

(cod. 228) colore grigio 38/46

**PINE WOOD: leggerezza, morbidezza, calore.**

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antiscivolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

- \* Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano
- \* In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
- \* Foderata in pelo isotermico ed imbottita nelle parti da proteggere
- \* Suola antiscivolo con scolpiture tipo "Carrarmato"
- \* Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

**Lady L. 49.900**  
(35/42)

(cod. 229)



**Baby L. 29.900**  
(18/29)

(cod. 407)

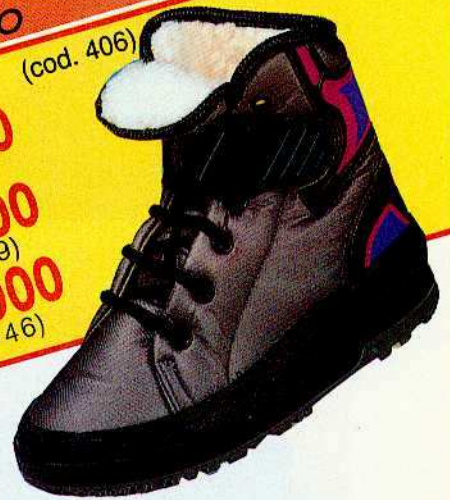
**NOVITA'**



grande  
successo

Junior  
**39.900**  
(27/34)  
**46.900**  
(35/39)  
**52.900**  
(40/46)

(cod. 406)



numerata doppia  
**39/46**

**I CANADESI**

**I CANADESI:** Versione in stile italiano delle famose calzature nord americane. Adatti alla pesca, alla caccia, alle escursioni ed in cantiere. **LEGGERI** (50 gr.) **CALDI** (foderati in morbido pelo isotermico) **RESISTENTI** (PVC, nylon, pelle) **ELEGANTI** (tessuto idrorepellente con guarnizioni in vera pelle e scafo in PVC).



**SILVY L. 74.900** (cod. 403)

**ALASKA L. 59.900** (cod. 249)

Per ordini telefonici ☎ 045/986111 - Fax 045/986657

**BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI** con la formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

CODICE	MODELLO	COLORE	N° PD/TG	QUANT.	IMPORTO
					L.
					L.
					L.
					L.
					L.
Spese di spedizione					L. <b>6.900</b>
<b>TOTALE</b>					L.

ALP 10/95

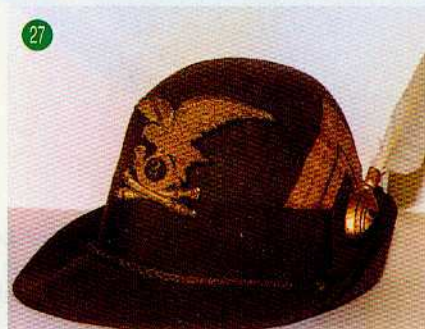
Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO ANTICIPATO**  Allego assegno bancario o circolare o ricevuta del vaglia postale (fotocopia)  
**PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO**  Preferisco pagare direttamente il postino alla consegna più spese di contrassegno (L. 1850)  
**SCRIVERE IN STAMPATELLO**

Essendoci la federa, consigliamo di ordinare un numero di più.

Per ordini telefonici ☎ 045/986111 - Fax 045/986657  
**INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

## LA MOSTRA DEL CAPPELLO ALPINO/2



20 Cappello da alpino con fregio in lana nera. Al centro del tondino il numero del reggimento pure ricamato in nero. Usato nella 1ª Guerra mondiale, rimase pressoché identico sino agli anni '30.

21 Cappello dell'artiglieria da montagna. La nappina, rossa sino al 1938, reca il numero della batteria.

22 Berretto da ufficiale per l'uniforme nera, usato sino al 1920.

23 Berretto da ufficiale in uso nelle colonie realizzato in panno color kaki.

24 Berretto da ufficiale in uso nelle colonie. Simile al precedente, è realizzato in panno color kaki. La croce indica che il colonnello era «fuori corpo».

25 Berretto rigido da ufficiale mod. 1926, sottotenente degli alpini. Notare la filettatura in panno verde.

26 Berretto rigido da ufficiale mod. 1926, tenente di artiglieria da montagna. Notare la filettatura in panno giallo-arancio.

27 Cappello alpino dei primi anni '20. (Scuola Allievi Ufficiali).

28 Cappello alpino fine anni '20. (Scuola Allievi Ufficiali).

29 Anni '20. Cappello da capitano degli alpini. Dopo la fine della guerra il fregio e il





grado tornarono ad essere realizzati in filo d'argento per gli alpini e dorato per l'artiglieria da montagna.

30 1921. Fregio a lastrina per elmetto. Questo fregio, come anche i due illustrati nelle foto successive, vennero raramente usati.

31 1925. Nuovo modello di fregio per elmetto per alpini.

32 1925. Analogo fregio per elmetto per artiglieria da montagna. Questo stesso modello venne talora usato nel 1935 sul casco coloniale.

33 Cappello alpino dei primi anni '30, con numerino metallico.

34 Cappello alpino con fregio del 1933. Il numero era ricamato su un disco di panno verde. Successivamente, e sino agli anni '70, fu sostituito da un numerino metallico.

35 Casco coloniale usato in Africa Orientale; il fregio era lo stesso del cappello.

36 1935: casco coloniale da ufficiale superiore.

37 Anni '30. Cappello da ufficiale superiore dell'artiglieria alpina.

38 Cappello da ufficiale degli alpini. Si noti il fregio realizzato in filo dorato con tondino di velluto nero (ordinanza 1934).

39 Berretto da ufficiale dell'artiglieria alpina: adottato nel 1934.

40 Berretto per uniforme nera: tenente degli alpini, 1934.

41 Berretto per uniforme estiva: capitano degli alpini, 1934.

42 Berretto estivo da maresciallo dell'artiglieria alpina, 1934.



# Dai doganieri canadesi un applauso agli alpini

di Vitaliano Peduzzi

L'8° Congresso degli alpini del Canada (7 sezioni e 12 gruppi tra autonomi e non) in coincidenza con la celebrazione del 35° anniversario di fondazione della sezione di Toronto, oltre a riunire gli alpini residenti in Canada, ha fatto affluire dall'Italia (con la organizzazione turistica I.O.T.) quattro gruppi con itinerari distinti.

Uno di questi gruppi era guidato dal presidente nazionale Leonardo Caprioli e comprendeva il vicepresidente vicario Giuseppe Parazzini, il direttore de «L'Alpino» Vitaliano Peduzzi, 3 consiglieri nazionali. Proprio questo gruppo — prima di arrivare a Toronto, sede delle manifestazioni ufficiali — ha incontrato sul suo percorso gli alpini della sezione di Vancouver e quelli della sezione di Edmonton.

A Vancouver, 26 agosto, la felice improvvisazione alpina ha battuto ogni pur fantasiosa organizzazione: siamo scesi dalla nave che ci aveva portato in crociera, inquadrati, cappello in testa, al



La medaglia commemorativa del 35° di fondazione della sezione di Toronto

canto di «Apriteci le porte» — suonata da un alpino di Conegliano che oltre che medico è anche un eccellente fisarmonicista — e fin qui, va bene, siamo pressapoco nella normalità. Sennonché, scen-

dendo dalla nave che è ufficialmente territorio statunitense, per entrare in Canada, si passa la dogana: che si passi la dogana applauditi dal pubblico e dai doganieri, è davvero roba da fantasia alpina.

Ad accoglierci gli alpini di Vancouver con il presidente Giuseppe Buiatti. Tutti insieme nella grande sala che fa parte del complesso della chiesa di Nostra Signora. Salone zeppo di alpini, famiglie, amici, incontri fra compaesani, commo- zione. Voglio precisare che la commo- zione che si prova incontrando i nostri alpini all'estero non è esattamente la stessa commozione che un essere umano sensibile può provare normalmente. Forse il «qualcosa di diverso» è l'enorme distanza che moltiplica l'eco. C'erano anche gli alpini del gruppo di Kelowna, l'ultimo nato, sorto per l'iniziativa di Buiatti e di due alpini; oggi ha 20 iscritti. Il saluto del presidente Buiatti è un grido d'amore per l'Italia (l'Italia è a diecimila chilometri — materiali e morali — ha orecchi capaci di sentire?). Il nostro presidente Caprioli rinnova i sentimenti di legame profondo con quelli della «doppia naja» e grida, ancora una volta, ma non è mai abbastanza, che l'Italia è una, alla faccia di chi delira di spezzettamenti. Alla fine del saluto, Caprioli appunta sul petto dell'alpino di Vancouver Mario Cervo la croce di guerra al merito, che il ministero della Difesa gli ha concesso con decreto 30 giugno 1995. Sissignori, 1995, cioè 50 anni dopo. Caro Cervo, la vera patrona dell'Italia non è più Santa Caterina da Siena, ma Santa Burocrazia da Roma che protegge ritardi, errori, omissioni. Amen. Un bel gesto simboli-



Caprioli con il presidente della sezione di Edmonton, Lelio Alba (3° da sinistra)

## Sezioni e Gruppi ANA in Canada al 03.09.1995



La fanfara della sezione di Vancouver attorno al monumento all'Alpino

co: a tutti i presenti già combattenti, la sezione di Vancouver offre un segno di distinzione da apporre al petto.

Il 30 agosto incontro con gli alpini di Edmonton, presso l'ampia e confortevole sede della Cultura Italiana. Fa gli onori di casa il presidente Elio Alba assistito

dal predecessore Pietro Casagrande. È presente anche il nostro viceconsole locale Imbalzano. I saluti, i ricordi, gli affetti: sono sempre gli stessi discorsi. Certo. Ma forse perché vuoi bene alla mamma non glielo dici più perché glielo hai già detto tante volte? E quindi, fin

che anche il sole continuerà a sorgere con lo stesso rituale, ripetiamo con cuore puro, con orgoglio, con intensa passione alpina, questi discorsi.

**Nel prossimo numero tratteremo del Congresso internazionale canadese e delle manifestazioni di Toronto. ■**

## IL FUNGO PORCINO

Per la sua coltivazione necessita di un terreno a prato o a bosco e di un capitale liquido di 2.500.000 lire. L'azienda effettuerà un sopralluogo per verificare l'idoneità del terreno, indicando i modi e i tempi migliori per iniziare. La messa a dimora potrà essere effettuata durante tutto l'anno con qualsiasi (o quasi) condizione di tempo. L'azienda garantisce per iscritto la disponibilità a **ritirare tutta la produzione alle migliori condizioni di mercato**. Contratto con **diritto di recesso** D.L. 15/01/92 n° 50 direttiva CEE 85/577.

Per informazioni ritaglia, compila e spedisce il presente coupon:

Cognome Nome \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

loc./fraz./città \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

professione \_\_\_\_\_ terreno mq. \_\_\_\_\_ pref./tel. \_\_\_\_\_

**ARCA via Baldana, 37/a - 30032 Fiesse d'Artico - VE**



1



2



3



4



5



6



7



① L'incontro di tre generazioni alpine: il generale Antonio LA VERGHETTA, il figlio Sergio, tenente; il nipote Antonio allievo ufficiale; l'altro figlio Francesco, tenente; il colonnello Antonio Santini, vice comandante della SMALP. ② La famiglia AJMONE MARSAN del gruppo di Benna della sezione di Biella. A sinistra Matteo, cl. 1974, in servizio nella caserma Testafocchi di Aosta; il nonno Rinaldo, cl. 1915, sottotenente del btg. «Susa» 3° Alpini; il papà Alessandro, cl. 1946, sottotenente btg. «Edolo», 5° Alpini. ③ Nel giorno del giuramento l'alpino Andrea GIOVANAZZI (alla destra) con il papà Mario (alpino), alla destra del papà lo zio Alberto (alpino) e alla sinistra lo zio Giuliano, alpino. È una famiglia che non ha cambiato le scelte, difatti ha scelto sempre bene. ④ In occasione dell'Adunata nazionale di Treviso il ten. col. Enzo PRAVATO ha posato nel giardino della sua abitazione (ma risiede a Belluno) con i due figli Giovanni (a sin.) di 48 anni e Mario di 46, entrambi ufficiali, nello stesso reggimento del padre nel 1938-43. Enzo Pravato, classe 1914, era uno dei «magnifici sette» che nel febbraio 1942 scalarono in prima invernale la parete del monte Civetta, con un'attrezzatura tutta militare in dotazione allora. ⑤ La famiglia BARTOLAMEOTTI. Il padre Iginò (al centro), cl. 1914, 2° rgt. artiglieria alpina; il figlio Bruno (a sinistra), cl. 1946, 2° rgt. artiglieria alpina; e l'altro figlio Aldo (a destra), cl. 1946, 6° rgt. alpini. ⑥ Una bella famiglia alpina del gruppo di Pieve Ligure-Sori della sezione di Genova: Silvio OLCESE, cl. 1906, del btg. «Pieve di Teco», con il figlio Luigi, cl. 1936 del btg. Gemona, e i nipoti Emilio Olcese, cl. 1965 del btg. «Saluzzo», e Giuliano Sessarego, cl. 1972, del btg. «Edolo». ⑦ Adriano CARON (terzo da destra) cl. 1941, btg. «Val Tagliamento» insieme al figlio e ai nipoti. Da sinistra: Walter, cl. 1967, btg. «Tolmezzo»; Giovanni cl. 1969, btg. «Tolmezzo»; Diego, il figlio, cl. 1966, btg. «Cividale»; Giuseppe, cl. 1966, btg. «Cividale»; Renato, cl. 1970, btg. «Cividale»; Massimo, cl. 1971, gruppo «Udine»; Giacomo, cl. 1970, btg. «Belluno».

# 101

**RAGIONI IN PIÙ PER SCEGLIERE  
GLI UTENSILI ELETTRICI AEG**

**10**

**NUOVA  
PIAGGIO  
SFERA**



**90**

**CRONO  
BREIL**



**1**

**ALFA ROMEO  
SPIDER**



Acquista uno o più utensili elettrici della completa linea di prodotti AEG per l'artigiano e l'hobbista. Puoi partecipare, fino al 15/1/96 ad un grande concorso e vincere uno dei 101 favolosi premi. La stessa qualità ed affidabilità AEG la troverai anche negli speciali premi selezionati appositamente per te. Chiedi il regolamento e il minicatalogo presso i punti vendita di utensili elettrici AEG, oppure chiama il numero verde.

Numero Verde  
**167-014291**

# AEG

Made in Germany by Atlas Copco

Varallo Sesia

## SCARPUN VALSESIAN

Un'azione inqualificabile

La giunta comunale di Bolzano, formata dalla SVP con l'appoggio di partiti se non scomparsi molto vicini all'estinzione e che non rappresentano ormai che trascurabili entità di elettori, ha deciso di abolire la denominazione di Piazza della Vittoria, la piazza dove sorge appunto il bellissimo monumento alla Vittoria del Piacentini e conserva le erme dei martiri dell'irredentismo scolpite da Adolfo Wildt.

Cosa dire di questa azione di una giunta ormai arrivata al capolinea, che durante il suo mandato è stata incapace di risolvere non uno che è uno dei numerosi problemi che travagliano la sua città?

Ci fa ricordare il povero bastardino, senza cuccia e senza padrone, che per sfogare il suo livore fa la pipì contro la colonna Traiana.

Guido Albini

Torino

## CIAO PAIS

Pulire i ponti è un reato?

Noi appartenenti alla Protezione civile dell'Associazione Alpini, coadiuvati da volontari del C.A.I., guide alpine della Valle d'Aosta e con l'ausilio di tecnici del Lions Club, abbiamo ripulito 99 ponti che separavano Ceva da Alba.

Ora però veniamo a sapere da un articolo de «La Stampa», che il sindaco di Chivasso, Francesco Lacelli, non può ripulire i piloni dei ponti sull'Orco in quanto ciò risulta reato.

Noi vorremmo sapere: «Dobbiamo autodenunciarci per avere la coscienza tranquilla? Dobbiamo chiedere scusa per avere eliminato tutte le macerie ormai entrate a far parte del demanio pubblico? Dobbiamo sentirci dei ladri, per furti a danno dello Stato?».

Cuneo

## DA PARE'N FIEUL

La gente ha capito

La maggior soddisfazione degli alpini volontari della Protezione civile è il rapporto di stima ed amicizia che si è instaurato con le amministrazioni locali e gli abitanti. Ora gli alpini sanno che la gente ha capito che la loro fatica e la loro opera è guidata da un grande cuore che supera leggi, decreti e norme.

Lo hanno fatto perché sono alpini.

Se poi verrà un «bravo» ufficiale ne saranno fieri.

Ugo Barella

Mondovì

## MONDVI' ARDI'

Qualcosa si è imparato

C'è un punto fermo che è bene mettere in risalto soprattutto per dimostrare che chi sparla dell'Esercito, lo fa soltanto per delle ragioni che non hanno fondamento: l'Esercito, in meno di 3-4 ore, è stato sul posto coi mezzi ritenuti necessari. Questo dimostra a sufficienza che senza le Forze Armate non si sarebbe potuto fare molto e questo aspetto lo vogliamo mettere in evidenza con tutta la nostra forza e la nostra cognizione di causa. In secondo luogo, dobbiamo ricordare la nostra Associazione per l'attività continuativa e per il tipo di lavoro ai suoi uomini affidati.

Si poteva fare di più? È una domanda che assilla tutti coloro che il destino ha caricato della responsabilità della guida di uomini: certamente ma, e questo è l'insegnamento anche delle calamità, qualcosa l'abbiamo imparato anche questa volta e ne faremo tesoro; questo è il nostro impegno.

L'Aquila

## L'ALPINO D'ABRUZZO

Niente beghe politiche

Nella mia recente relazione morale annuale, presentata all'assemblea di gruppo, ho ammonito gli alpini del mio gruppo e gli amici degli alpini che, nell'ambito dell'attività del gruppo stesso, è assolutamente vietato parlare di politica, sia essa velata che esplicita, poiché è contro i principi fondamentali dell'associativismo volontario in genere ed in special modo di quello alpino.

Noi alpini, non dobbiamo e non possiamo farci coinvolgere da beghe politiche altrimenti sarebbe la fine dei nostri ideali alpini «superiori alle parti». Tutti noi abbiamo abbracciato un ideale «alpino» e tutti sappiamo che dobbiamo assumerci le dovute responsabilità di fronte all'Associazione in cui crediamo, sia per rispetto a noi stessi che per la coerenza agli ideali che ci hanno ispirato e sia per rispetto ai colleghi soci, che vogliono portare avanti l'Associazione.

Nicola Ciancio

Genova

## GENOVA ALPINA

L'esperienza più bella

L'appartenenza a questo battaglione (il «Susa» n.d.r.) ha fatto sì che vivessi l'esperienza più bella: la partecipazione all'Operazione «Albatros» come forza di pace in Mozambico, sotto le insegne dell'ONU, al-

l'estremità sud-orientale del continente africano. È stato duro l'impatto con i 40° dell'aeroporto di Beira, quella mattina del 31 marzo 1993! Con l'andare del tempo, l'abitudine ha fatto sì che i disagi diminuissero.

Ancora adesso, a più di anno di distanza, la mia mente torna talvolta a quei giorni. E l'aver scritto queste righe mi ha aiutato ancora di più a pensare a quel popolo, a quelle persone che io sono contento, e allo stesso tempo orgoglioso, di avere aiutato.

Alessandro Oggiano

Inverigo

## L'ALPINO DELLA ROTONDA

Possedere l'alpinità

Una domanda può nascere in chi ci legge ed è questa: tutti gli alpini hanno esaltanti progetti di vita? Sentono e capiscono la necessità di possedere l'alpinità?

L'alpinità, l'insuperabile ed inimitabile sentimento di elevato amore che c'è nell'animo degli alpini, è un progetto impegnativo che richiede tutta la loro attenzione, intelligenza, perseveranza di cui dispongono.

In primo luogo è necessario avere in sé un forte spirito di corpo, o meglio, rinnovarlo nello stesso modo in cui l'hanno appreso nel periodo di vita militare (almeno... così era); poi è necessario capire, seguire, i sentieri tracciati dall'ANA.

Se continueremo con quella caparbieta, serietà, volontà, che sappiamo esserci in loro, questa alpinità verrà raggiunta.

Venezia

## QUOTA ZERO

Gli italiani in Slovenia e Croazia

Per quanto riguarda la necessità di revisione dei trattati ed accordi con la ex-Jugoslavia, pur serbando con sofferenza l'intimo desiderio cui anela ogni esule, mi aspetto, con realismo, che gli Stati di Slovenia e Croazia riconoscano l'ingiustizia storica subita dagli italiani dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, con la riabilitazione delle vittime della «pulizia etnica», perpetrata dalla ex-Jugoslavia; tutelino i diritti degli italiani tuttora residenti in quelle terre, attraverso il riconoscimento della loro autonomia, sancita dalla secolare cultura romano-veneta; adeguino la legislazione in materia di accesso degli esuli alla proprietà e alla restituzione dei beni immobili espropriati; senza alcuna discriminazione rispetto a diritti ed aspettative proprie dei cittadini di nazionalità croata e slovena.

Matteo Duiella



Pordenone

## LA PIU' BELA FAMEJA

Critiche non costruttive

*Ho partecipato alla riunione della Protezione civile di Fiume Veneto, notando numerosissimi aderenti che solo, penso, quella sede poteva ospitare.*

*Dalle osservazioni sollevate dai vari volontari sono rimasto veramente deluso; perché invece di fare delle critiche costruttive, (tranne qualcuna) le proposte e critiche esposte avevano un tono di autode-monizzazione e di sapore politico, non mi si fraintenda, non politico di partito, ma di sistema.*

*Detto ciò dovremmo rispolverare il vecchio proverbio «Dio creò l'alpino, lo mise sui monti e gli disse arrangiati». Se non ci ricorderemo più spesso di questo detto, certamente non ci autocriticheremo, e parteciperemo con grande orgoglio a tutte quelle iniziative, obbedendo in silenzio ai nostri coordinatori preposti e così continueremo ad essere sempre i più efficaci, i migliori, i più invidiati dalle altre organizzazioni, ottenendo quei risultati che ci hanno sempre caratterizzato.*

Rinaldo Cereser

Cadore

## SOTE LE CRODE

FFAA: Nord e Sud

*Aveva suscitato polemiche una dichiarazione del generale Luigi Federici, quando era comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Egli disse che non si poteva pretendere di essere difesi al nord da militari provenienti dal sud o dal profondo sud. L'intervento era stato strumentalizzato dai mass media nel senso «razzista», cioè di escludere dalle regioni del nord, alpine, i militari del sud. In realtà il generale Federici intendeva evidenziare, stante la forte presenza di militari volontari del sud nelle FF.AA., che la difesa nazionale è un dovere di tutti i cittadini italiani e non solo di quelli provenienti dal sud. In pratica le FF.AA. devono comprendere cittadini provenienti da tutte le regioni d'Italia per formare un blocco amalgamato unico nella difesa nazionale. L'esercito creato dopo l'unità d'Italia, da parte della casta militare piemontese, era stato concepito muovendo e destinando i giovani del nord in reparti di stanza al sud, e viceversa, per fraternizzare e creare lo spirito di una nazione unica. Ora si vorrebbe percorrere la strada inversa: ma ciò*

*non è possibile. Le Forze Armate devono essere uniche, nazionali e non regionali. Non ci può essere una difesa frammentata regionale, con l'ipotetica eventuale partecipazione ad una difesa nazionale. Sarebbe il caos.*

Guido Buzzo

Bassano del Grappa

## SUL PONTE DI BASSANO

«Naja» e droga

*Ci rifiutiamo di credere che le cosiddette frustrazioni della vita di caserma siano la causa prima della tossicodipendenza. Chiediamoci piuttosto quanti falsi bisogni ci creiamo quotidianamente in famiglia e quante volte lasciamo credere ad un giovane che l'unica cosa importante è il denaro. Si capirà meglio allora perché tanti giovani si lascino attrarre dai paradisi della droga.*

*Se seguire i figli in ciò che fanno a scuola, a casa, con gli amici, diventa una perdita di tempo perché abbiamo da pensare alla carriera, al successo, al guadagno o semplicemente vogliamo «vivere la nostra vita», non possiamo esigere che altri fac-*

# Per l'Adunata di Udine

## Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 69ª Adunata nazionale che si terrà ad Udine il 18 e 19 maggio del 1996.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

### a) Medaglia commemorativa della 69ª Adunata

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA, della città di Udine e la data dell'Adunata (18-19 maggio 1996), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Udine, e nel bordo la scritta «69ª Adunata Nazionale Alpini» (con eventualmente il nome di Udine, qualora non compaia sull'altra faccia).

### b) Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: «Associazione Nazionale Alpini» - «69ª Adunata Nazionale» - «Udine - 18/19 maggio 1996» e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, il Tricolore, lo stemma di Udine e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Udine.

I due elaborati, realizzati su cartoncino, 35 cm. di base a 50 cm. di altezza per il manifesto, e cm. 10 di diametro per la medaglia, dovranno pervenire alla Sede nazionale dell'ANA - via Marsala, 9 - 20121 Milano, **entro il 10 novembre 1995.**

I lavori saranno tutti esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo Nazionale, verranno riconosciute le somme di rimborso di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia, e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

ciano la nostra parte. Perciò la caserma, come ogni altra istituzione, riflette ciò che siamo nella nostra piccola dimensione quotidiana e la droga, che anche lì purtroppo si diffonde, vi può trovare l'ambiente favorevole, ma non l'unico né il principale responsabile.

Vittorio Veneto

## L'ALPIN DEL VITTORIESE

### Il bosco delle "Penne Mozze"

Una iniziativa veramente da alpini che - come si sa bene - non seguono le mode, ma solo la loro coscienza e la fedeltà ai loro ideali, è il Bosco delle Penne Mozze.

Si trattava di ricordare con un segno, una stele, degli uomini, dei cittadini caduti, compiendo - da alpini - il loro dovere in guerra e per servizio.

Bella e profonda l'intuizione di sposare il ricordo di una vita spenta, perché dedicata alla Patria, con una vita nuova: quella di una giovane pianta a significare la continuità degli esseri nel Creato ed il vincolo di amore, l'attaccamento alla propria terra, simboleggiati dalle radici di un albero che avvincano questa terra in una proda così amena e suggestiva.

Valle Olona

## PENNA NERA

### Perché tanti assenti?

Permettetemi una piccola, amara considerazione alla quale sono arrivato a seguito della cerimonia in occasione dell'inaugurazione della nuova via a San Vittorio Olona. (dedicata alla divisione «Sforzese») riguardo alle buone occasioni che ci vengono proposte quotidianamente per fare qualcosa di buono.

Si è infatti visto quel giorno come gli alpini, in quanto persone come tutte le altre, al pari dei cittadini sanvittoriosi hanno snobbato una manifestazione che costituiva un doveroso omaggio ai tanti giovani che mezzo secolo fa sono partiti per non fare più ritorno alle proprie case.

Intendiamoci, come sempre nessuno era obbligato a presenziare e a mettere a disposizione un paio d'ore, ma anche solo l'essere presenti sarebbe stata una testimonianza di gratitudine a quei giovani e nello stesso tempo una lezione per i giovani di oggi.

Ci lamentiamo sempre di questi giovani ai quali noi iscritti ad associazione d'arma e sanvittoriosi (ma il paragone calza in ogni altro paese) abbiamo dato una prova di

elegante menefreghismo: non dimentichiamo infatti che a San Vittorio una sessantina di giovani non sono tornati e credo che ognuno di essi aveva una famiglia o parenti ancora viventi che erano stati avvertiti dalla cerimonia.

L'unica consolazione, se così si può dire, è stata l'assenza delle scolaresche alle quali abbiamo risparmiato una lezione negativa.

Franco Maggioni

### Una esortazione

L'unica preoccupazione è che questa situazione (l'alluvione del Piemonte, n.d.r.) ancora tragica non cada nella routine, non si consideri tornata la normalità solo perché la televisione e i giornali non ne parlano più, ma si continui ad essere vicini, con quanto ci è possibile, a questa povera gente che ha bisogno di non sentirsi sola. E concludo con una esortazione a quanti magari in un futuro, si spera il più lontano possibile, desiderassero rendersi utili in queste emergenze, a farsi avanti perché l'aiutare non è un compito riservato a chi ha aderito al programma della Protezione civile, ma un dovere civico che deve essere sentito da tutti coloro che possono fare qualcosa.

Luino

## CINQUE VALLI

### Il nostro intervento

Difatti lavoriamo, ci infanghiamo fino all'inverosimile, brontoliamo e anche cantiamo sommessamente, trasmettendo qualcosa di quello spirito che ci anima.

Un episodio: durante un intervento di sgombero una persona si rivolge ad uno dei nostri: «Sono orgoglioso di stringere la mano ad un vero alpino». Peccato; non era un alpino ma valeva senz'altro quanto un alpino, sia per impegno che per onestà, difatti rispose: «Non sono un alpino, mi dispiace», lasciando il suo interlocutore deluso.

Era l'amico Radice della Protezione civile del Comune di Luino al quale vanno i nostri complimenti. Organizzazione perfetta. Spirito degli alpini in ogni situazione «unico».

### Il giornale chiede suggerimenti

Le 6 edizioni di quest'anno, il 39° della sua nascita, testimoniano la volontà dei componenti la redazione, di portare a conoscenza di tutti gli alpini quanto concerne alla vita associativa, grazie ad un preciso ordine nelle rubriche trattate ed alla co-

stanza di chi, ogni volta, si fa carico di proporre validi spunti di riflessione sul tema dell'alpinità, da sempre posta a fondamento del nostro stare insieme. Il giornale non è di chi, pazientemente, lo mette in opera ogni volta, ma è la voce degli alpini: possibile che mai nessuno offra qualche suggerimento su argomenti da trattare?

Belluno

## COL MAOR

### Quella parolina...

La nostra associazione alpini si è aggiornata, modificando una parolina della prima riga dell'art. 2 dello Statuto, quello degli «scopi» dell'ANA. Una parolina solo, «apolitica», aggettivo che da sempre è stato aggiunto al nome associazione.

Dobbiamo però rilevare che con quel termine «associazione apolitica» noi alpini siamo andati avanti per tanti anni senza alcun inconveniente.

Nella comunità, in cui siamo destinati a vivere, abbiamo il dovere di far «politica» nel senso voluto da Platone e Aristotele e precisamente «ben amministrare la città», di dare il nostro apporto con coscienza, ma non come lotta di classe, come supremazia di un partito a scapito dell'altro. In sostanza l'applicazione pratica di «Cercai di dare quello che mi fu donato» in qualsiasi campo della vita pubblica, anche nella nostra Associazione.

Mario Dell'Eva

Brescia

## OCIO A LA PENA

### La confusione aumenta

Troppe tensioni, troppa insincerità, troppe truffe, troppe chiacchiere. Troppe maldicenze. A tutti i livelli. E la confusione aumenta, il disorientamento dilaga. Probabilmente, la nostra Associazione risente di questo clima. Ma gli alpini non hanno paura, recita una nostra canzone.

Ecco, senza voler apparire il maestro di turno ma così, semplicemente, come mi conoscete da anni e certo che su questi concetti mi seguirete: vogliamoci veramente bene, continuiamo a ricordare i nostri Caduti, onoriamo con il nostro lavoro quotidiano la bandiera, la famiglia; viviamo inseriti nei nostri paesi, mettendoci a disposizione, gli uni degli altri. Senza finzioni, schietti sempre, generosi, con lo sguardo teso verso l'alto.

Non per apparire, ma per essere, come recita uno dei nostri moti.

Sandro Rossi





Alessandria

## IL PORTAORDINI

Con serietà e altruismo

*Non avevamo ancora ultimato di assorbire l'ebbrezza del giuramento solenne degli alpini del btg. Mondovì, che già una catastrofe senza precedenti piombava sulla nostra Alessandria.*

*Domenica 6 novembre una parte della città ed alcuni sobborghi venivano allagati e sommersi da acqua e fango, provocando morti, distruzioni e tanti dolori.*

*E mentre nella caotica atmosfera della tragedia, politici ed amministratori si scannavano per scaricare all'uno od all'altro eventuali responsabilità, gli alpini davano ancora una volta la dimostrazione della loro efficienza, serietà, del loro spirito di altruismo per i fratelli colpiti.*

*Ho visto alpini giovani e vecchi, tornare al cantiere sporchi, infangati nei vestiti, nelle mani e pure in faccia, ma sempre col sorriso perché contenti di aver aiutato un loro fratello.*

**Fabrizio Torre**

Gorizia

## SOTTO IL CASTELLO

Domande implicite

*Esiste un segno di appartenenza alla sezione che non sia soltanto l'essere «a posto con il bollino»? Qual'è la presenza degli alpini goriziani nella loro città? Quale rapporto hanno con la popolazione?*

*Ed ancora: gli alpini isontini, quelli dei quattordici gruppi, la loro associazione, nelle sue diverse possibili attività e in particolare in quella del volontariato, che oggi sembra maggiormente qualificarla, come la vivono?*

*Domande non espressamente formulate ma implicite negli interventi che hanno caratterizzato l'assemblea sezionale 1995 che puntualmente si presentano, come per un esame di coscienza collettivo che, almeno una volta l'anno, deve essere fatto.*

Bolognese-romagnola

## CANTA CHE TI PASSA

Basta carri e carretti!

*Leggo su «L'Alpino» una lettera che denuncia l'uso e l'abuso di carri e carretti motorizzati in giro per la città che ci ospita per l'Adunata nazionale. È una denuncia più che giusta, alla quale io personalmente mi associo in pieno. Fino a non molto tempo fa (per fortuna ora il fenomeno è in vistoso calo), quando si diceva «Adunata degli alpini» vi si collegava il concetto «sbronza dura» quando non «fastidiosa». Perché*

*vogliamo farci giudicare dei «carnevalai» (mi si passi il termine) quando non lo siamo?*

*Per il terremoto del Friuli il volontariato alpino offrì 108.000 giornate lavorative, pari a tre secoli. E da lì, da quella meravigliosa intuizione rampollò la nuova vita dell'ANA.*

*E vogliamo offuscarla con del chiasso becero, con delle trombette da spiaggia, con dei carretti carichi di idiozie e di idioti? Via, alpini, pensiamo al nostro simbolo, l'aquila: vola alta, troneggia sulle cime, allergica come è al gracidio delle rane e ai miasmi della palude.*

Intra

## O U RUMPO U MOEUR

Che possiamo fare?

*Oggi il nostro Paese è spaccato in tanti pezzi in piena contrapposizione non di idee ma di difesa di interessi e privilegi non più sostenibili, con il risultato di una politica urlata, irrazionale, che priva il cittadino del suo primo diritto: quello dell'informazione corretta e neutra che solo gli può permettere di scegliere: possibilità di scelta, che è poi l'essenza della libertà. Libertà di cui tutti si riempiono la bocca ma che in realtà ognuno vuole restringere e manipolare a favore dei propri interessi.*

*Se questa è una spiegazione possibile all'attuale sconquasso, allora credo che ognuno di noi si ponga la domanda: cosa possiamo e dobbiamo fare per assecondare il cambiamento, per costruire, anche se con lacrime e sangue, un avvenire migliore? E qui i dubbi si affollano nella mia mente e mi tormentano.*

**Franco Verna**

Marche

## ALPINI MARCHIGIANI

Sentirsi uguali e diversi

*Il chiedere perché gli alpini, a loro spese, ogni anno vadano almeno alla Adunata nazionale, credo sia una domanda senza una risposta esauriente. Le ragioni sono tante e molte di esse sfuggono ad una analisi razionale e a una motivazione logica. Vi è tanto di anima che elude qualunque esame e giudizio perché è parte di un modo di essere esclusivo di uomini del tutto particolari. Il loro sentirsi uguali e pur diversi li distingue dagli altri: uguali nell'amore per l'Italia, nel non chiedere niente a nessuno: nello spendere solo le parole necessarie in un mondo di chiacchieroni e venditori di fumo: diversi perché gli alpini non belano né all'unisono né da soli, non fanno massa amorfa né gregge, ma si sentono, sono e rimangono uomini liberi, ognuno con la sua personalità, i suoi desideri, i suoi impegni.*

**Eros Urbani**

PER L'ALPINO

VERO



UN REGALO  
PER L'ALPINO

*Ai lettori  
prezzo speciale*

**L. 80.000**

**Vi verrà spedito  
in contrassegno  
telefonando a:**

**NON SOLO OROLOGI**

**Via T. Prevosti, 45  
22060 Sirtori (CO)**

**Tel. 039/957973**

**(orario negozio)**

**Sconti per associazioni**

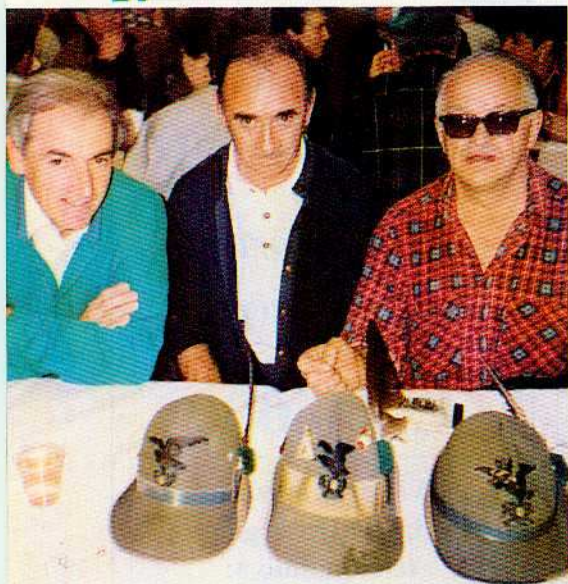
## Incontri



Gli alpini (in piedi da sinistra) Luigi Cesie, Bruno Zucchia, sten. Elio Zanon, Giorgio Schiavi, Giorgio Martignano, Giuseppe Coan, Dino Bosa, (accosciati) Elio Colla del e Sergio Roncolato, tutti dell'11° A.A. btg «Val Fella» 1°/69 a Pontebba (UD) si sono ritrovati in occasione della Adunata a Treviso. Vorrebbero organizzare un nuovo incontro con gli altri commilitoni. Contattare al più presto possibile il sten. Elio Zanon Villaggio Testudo, 25 - 33042 Butrio (UD) telef. (0432) 67216 oppure Luigi Costa, Via E. Toti, 39 - 31050 Zenson Di Piane (TN) telef. (0421) 344000.



Dopo 30 anni, il consigliere e alfiere del gruppo di Volpiano (sez. Brescia) Giuseppe Bianco (primo a sinistra) ha rivisto il suo tenente, Sicheri, e il compagno d'armi Baudino (ultimo a destra).



Galliano Bordin di Caerano S. Marco (primo da sinistra nella foto), in occasione dell'Adunata di Treviso, si è ritrovato dopo 35 anni con gli alpini Luigi Simonini di Spilamberto (al centro) e Riccardo Piacentini di Piandellegotte (MO) (a destra), esploratori del 3°/36 che assieme prestarono servizio nella compagnia comando di Cividale del Friuli.



Dopo 53 anni si sono incontrati due sottufficiali del 5° Rgt, entrambi cl. 1916, reduci dalla Russia. Sono Pietro Domenichini (col cappello) e Luigi Valle Valloni. L'incontro è avvenuto a Trazze (TO). Nella foto, Valloni con le stampe, la moglie e un nipotino.



Dopo 52 anni si sono incontrati Pietro Agnolin, classe 1920 di Marostica, e Lino Montibeller, classe 1919 di Roncigno (TN); combatterono insieme in Albania e sul fronte occidentale.



Alcuni «bocia» del III°/31 compagnia «Bassano» B.A.R. 6° Alpini (Merano-maggio 1953) si sono rivisti ad Asti dopo ben 42 anni. Da sinistra: Millieri - Bessi - Ferrari - Girodo - Stropazzoni - Battuello - Manieri.



Alcuni ex ufficiali del X corso AUC artiglieria da montagna ritratti in una foto scattata a Riva del Garda. Chi desidera partecipare agli annuali incontri può o contattare gli ex colleghi o telefonare a Francesco Piacenza allo 0141/721445.



La foto, scattata al 3° CAR di Brescia nel '52, rappresenta gli artiglieri del II° '30 del gruppo «Gemona» 3° Artimontagna «Julia». Essi sono invitati a un incontro da fissare dopo contatti postali o telefonici tra i compagni di «naja» della I° e II° batteria e R.C. nel 1952/53 presso la caserma «Pier Fortunato Calvi» di Tai di Cadore (Belluno) al comando del ten. col. Albertelli, ora generale. Contattare l'art. alp. Arnaldo Caltran, gruppo ANA, via S. Giustina 67/B - 36057 Arcugnano (Vicenza) tel. 0444-550027.

## Incontri



Dopo 20 anni si sono ritrovati i sergenti Bruno Cardetti, Franco Impalmi e Angelo Martin del gruppo di artiglieria da montagna «Pieve di Cadore», qui ritratti con il loro vecchio comandante del 6° Rgt. allora colonnello, oggi generale, Ennio Lanati.



Folto incontro conviviale a Collecchio (PR), nella bella sede del gruppo, di tutti gli alpini Collecchiesi delle classi 1940 e '41, già commilitoni nel '62/63 al btg. «Gemona» della «Julia».



Si sono ritrovati dopo ben 34 anni a Chianocco (sezione Val Susa) in occasione del 60° anniversario di fondazione del gruppo, tre mortaisti che avevano prestato servizio nel 1959-1960 alla 133ª compagnia del battaglione «Susa» del 4° rgt. alpini. Essi sono: Combetto Fiorenzo capogruppo di Chianocco, Ferraro Sante e Criotti Fiorenzo.



A Marcena di Trento, alla festa delle nozze d'oro dell'alpino Michele Picchele, si sono ritrovati dopo 57 anni gli alpini Angelo Polo di Tezze sul Breganze (VI) e Albino Mocchen di Dimaro (TN). Entrambe nel 1938 facevano parte della fanfara dell'11° reggimento di divisione «Pusteria».



A Bazzana di Monbaruzzo (Asti) in occasione della 68ª Adunata nazionale, si sono incontrati Salvatore Morlin e Giuseppe Capra. Si erano lasciati 34 anni fa nella caserma di Artegna (UD).



A Cison di Valmarino al «Bosco delle Penne Mozze», in occasione dell'incontro annuale 1995 dei reduci del battaglione «Belluno», si sono ritrovati dopo ben 52 anni tre alpini della classe 1916. Erano stati insieme al «Belluno» nel giugno 1940 sul fronte occidentale, poi su quello greco-albanese e poi in Francia fino all'8 settembre 1943 con la divisione «Pusteria». Sono due trevigiani, Giuseppe Recchia di Col S. Martino e Sebastiano Mario Zen di S. Zenone degli Ezzelini, e il bellunese Gabriele De Moliner di S. Giustina.



Il sergente maggiore Matteo Duiella, il caporale Vittorio Baldo e gli alpini Ernesto Bovet, Ugo Cappa e Aldo Spelta che nel 1942 combatterono in Montenegro nella 101ª compagnia artigieri del XI battaglione misto genio della divisione «Alpi Graie» si sono incontrati in occasione del raduno intersezionale per il 70° di fondazione della sezione di Vercelli. Chi, fra coloro che prestarono servizio nella 101ª compagnia, volesse mettersi in contatto con loro può telefonare a Vittorio Baldo, via Neghelli 12, 13100 Vercelli, telefono 0161-60246.



Per ricordare il 38° anniversario del congedo, gli artiglieri degli scaglioni 1°-2° e 3° del 6° Artiglieria da montagna, che prestarono servizio di leva in quel di Belluno, Feltre e Strigno e congedati nel 1958, si sono incontrati a Mirabella di Breganze (VI). Ospiti graditissimi sono stati i generali in congedo Franco Andreis (84 anni compiuti) e Paolo Madaro. Tutti gli amici del 1935 che fossero interessati a partecipare al prossimo incontro, si mettano in contatto con Tarcisio Guglielmi - via Piave, 37 - Monticello C. Otto (VI) tel. 0444/596600, o con Domenico Zanazzo - via Belluno, 6 - Dueville (VI), tel. 0444/591371.

## Alpino chiama alpino



**COMMILITONI AL VAJONT**

L'artigliere alpino Lino Silvestri, classe 1942, che ha prestato servizio militare da marzo 1963 a maggio 1964 a Strigno (TN) poi alla caserma «Monte Grappa» di Bassano del Grappa (VI), come capo pezzo nella 37ª batteria gruppo «Pieve di Cadore» 6ª btg. art. alpina, e nell'ottobre - novembre 1963, era a Longarone dopo il disastro del Vajont, vorrebbe ritrovare i vecchi commilitoni e possibilmente organizzare un raduno per ricordare i bei giorni della naja. Chi è interessato può scrivere a Lino Silvestri - Via btg. Framarin, 7/b - Vicenza 36100 - tel. 0444-321094.

**«TELEFONATEMI,  
"EX" DEL VAJONT!»**

Natale Perini, ex sergente del 6° artiglieria da montagna della brigata «Cadore», reparto comando, vorrebbe rintracciare gli ex commilitoni che prestarono servizio con lui nel cimitero di Fortogna, in occasione della sciagura del Vajont. Scrivere o telefonare a Natale Perini, viale Divisione Julia 30, 33050 Mortegliano - Udine, tel. 0432/761777 (ore serali).



**NELLA CASERMA DI MILANO**

Una foto scattata negli anni 1933/1934 a Milano, nella caserma di via Pagano. Se qualcuno si riconosce può scrivere a Mario De Piaz capo gruppo ANA - 23030 Madonna di Tirano.



**MONTAGNINI, SCRIVETE A BOZI**

Giuseppe Boz avrebbe piacere di incontrare i suoi commilitoni (ritratti nella foto) del 3° scaglione 1932 che insieme a lui prestarono servizio alla caserma «Cantore» a Tolmezzo nella 25ª batteria del gruppo «Belluno» del 3° da montagna della «Julia». Chi fosse interessato può mettersi in contatto con lo stesso Boz che abita in via Olimpia 9 a Levate (BG), telefono 035/594415.



**QUALCUNO SI  
RICORDA DI LUI?**

Giuliano Fioravanti cerca notizie del geniere alpino Aurelio Parodi (nella foto) di Livellato di Ceranesi (Genova), della 122ª compagnia artieri dalla divisione «Trentina», Posta Militare 201, le cui ultime lettere risalgono al gennaio 1943 durante la ritirata di Russia.

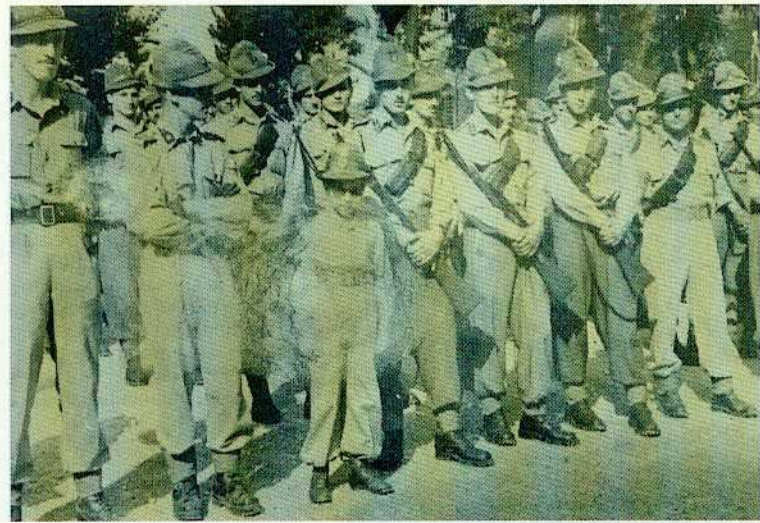
Chi avesse notizie è pregato di scrivere a Giuliano Fioravanti, via del Molino 8/1, 16014 Campomorone (GE).



**AL CAMPO INVERNALE COL BTG. «TOLMEZZO»**

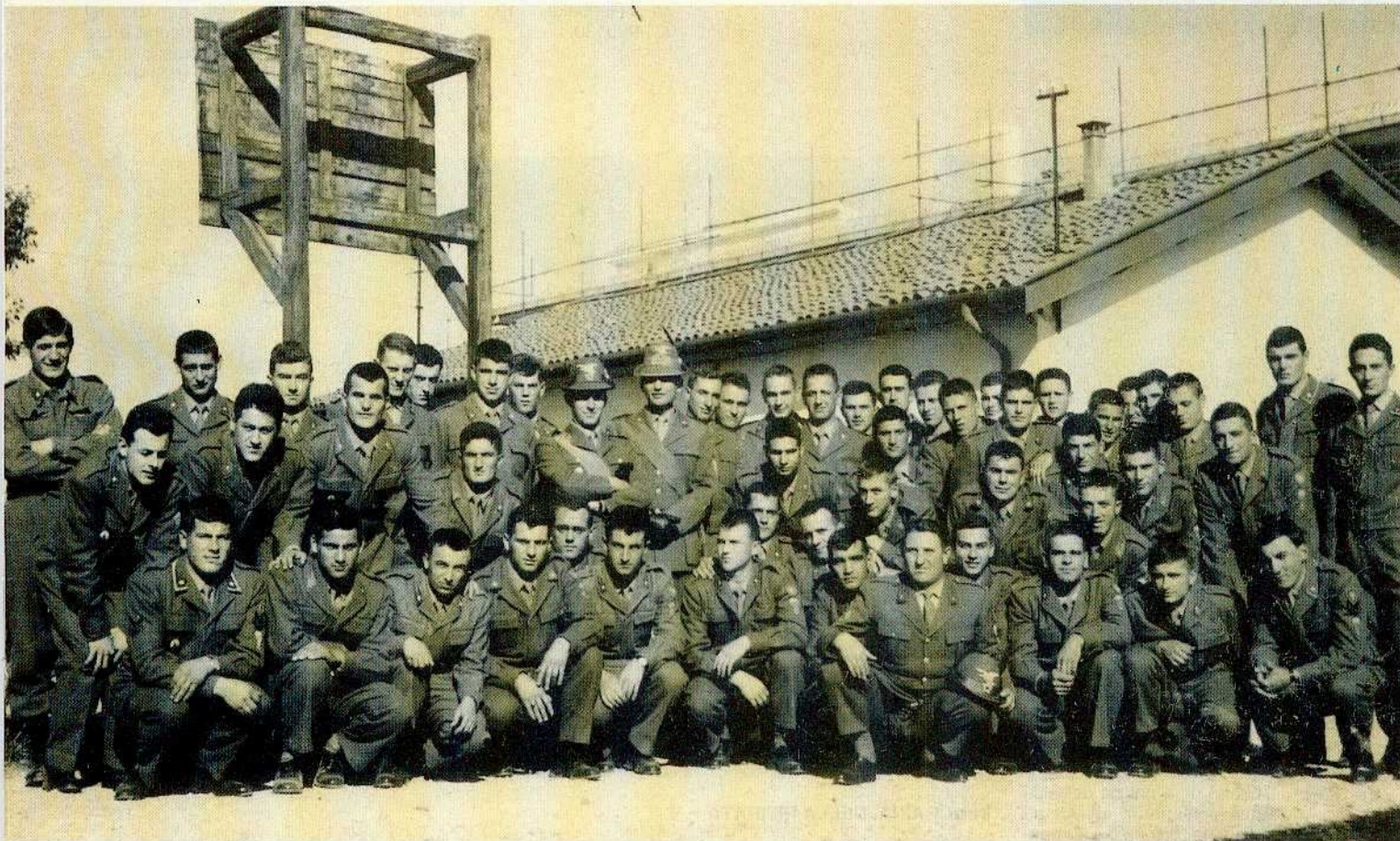
La fotografia si riferisce al campo invernale '61 del btg. «Tolmezzo»; riconoscibile il s. ten. Zanin.

Chi si riconosce o comunque chi partecipò a quel campo, è pregato di mettersi in contatto con l'alpino De Giobbi (nella foto tiene l'asta del vessillo di compagnia (72°): Alfredo De Giobbi, F.ne Sacco di Cosio Valtellina (SO), cap. 23013, al fine di poter organizzare un incontro.



**BTG. «FELTRE», 66ª COMPAGNIA**

Questa foto è stata scattata nell'agosto 1946, nella caserma del battaglione «Feltre»; ritrae un gruppo di alpini della 66ª compagnia. Chi si riconosce, contatti Giobatta Zamaro (freccetta nella foto) Buttrio (UD), via Pavia, 11 - Tel. 0432/674722.



**GLI ULTIMI PARÀ DELLA «JULIA» (1963)**

Questa foto ritrae l'ultimo plotone paracadutisti della «Julia» nella caserma di Udine nell'autunno 1963. Chi si riconosce scriva o contatti Giordano Varolo, via Fornace 16, 13011 Borgosesia (VC) tel. 0163/22294/21406 onde promuovere un raduno in un prossimo futuro.



## CERCA COMPAESANI REDUCI DI RUSSIA

Sono un alpino in pensione, presidente onorario, del gruppo di Vighizzolo (sezione di Como).

Da alpino sempre attivo, partecipo alle varie attività dell'Associazione nazionale combattenti e porto nelle scuole la mia testimonianza, sull'esperienza vissuta durante la 2° guerra mondiale.

Trovo anche il tempo di dedicarmi alla cura di un piccolo orto di mia proprietà. Vorrei segnalare la straordinaria produzione di pomodori «super giganti» che superano abbondantemente il peso di un chilogrammo.

Infatti io vivo a Cantù, in Brianza, ma sono originario della provincia di Udine e questa foto potrebbe essere un mezzo per far sapere della mia sopravvivenza a molti miei compaesani, anche residenti all'estero (Australia e Canada), che forse mi credono disperso nella ritirata di Russia (div. «Julia» - 9° reggimento).

**Fabio Degano  
Vighizzolo (Cantù)**



## DISPERSO IN RUSSIA

Chi si ricorda o avesse notizie di Natale Bernasconi, classe 1915 di Olgiate Comasco, inquadrato nel battaglione «Morbegno» del 5° Alpini, disperso sul fronte russo, scriva o telefoni al gruppo ANA di Olgiate Comasco, via Garibaldi, 19, telefono 031/990130.



## CHI SI RICONOSCE?

Chi si riconosce nella fotografia si metta in contatto con i parenti dell'artigliere Carlo Peluchetti (che prestò servizio nel 2° e nel 5° da montagna e ore vive in Australia) presso il bar Morzia di Pontoglio (BS), telefono 030/737170.



## DISPERSO IN MONTENEGRO

Chi può dare notizie dell'alpino Mario Montanari 1° rgt. Art. alpina, dato per disperso il 23 gennaio 1944 a Pedirica (Montenegro), scriva al capogruppo Carlo Grandi, via Claudia n. 844, Savignano sul Panaro (MO), telef. 059/796142.



## IN UCRAINA, NELLA RITIRATA

Gennaio 1943, in Ucraina, durante la ritirata. Un gruppo di alpini del 2° btg complementi, della «Cuneense», fotografati col loro comandante. Sono Marino Cerise, Giovanni Rosset, Dante Zaretti, Ernesto Thiebat, Gildo Gribaldi, Mario Curti, Cornelio Martinali, Ten. Felesini (decaduto sotto bombardamento a Gomel).

Se qualcuno si riconosce è pregato di mettersi in contatto con: Ernesto Thiebat (inginocchiato), via Colle di Joux 16, 11022 Brusson (AO), tel. 0125/300165.



Un eccezionale documento storico in esclusiva!

# L'ALTRA RIVA DEL DON

I soldati italiani in Russia  
nei filmati dell'Archivio Storico Centrale dell'ex URSS

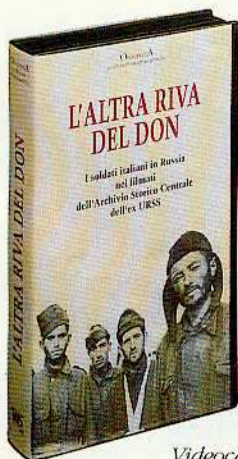
IL SUCCESSO  
DELL'ANNO!



**Per la prima volta finalmente visibili le sorprendenti immagini filmate realizzate dagli operatori sovietici durante la II Guerra Mondiale.**

I prigionieri italiani appena catturati, i campi di battaglia, le testimonianze delle donne soldato ci rivelano aspetti inediti di una guerra crudele vissuta in modo traumatico e conflittuale anche da chi stava sull'altra riva...

**Richiedete subito questa eccezionale videocassetta!**



Videocassetta VHS di qualità controllata.  
Durata 45 minuti ca.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a:  
OFFICINEMA, b.go del Parmigianino, 4 - 43100 Parma.  
Tel. (0521) 282039 - 207260 - Fax (0521) 233220

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta **L'ALTRA RIVA DEL DON** a £. 29.900

n. ... videocassetta **L'ALTRA RIVA DEL DON** a £. 27.000  
cadauna

Pagherò al postino, al momento della consegna,  
l'importo relativo + le spese postali

Nome .....

Cognome .....

Via ..... N. ....

CAP ..... Località .....

Prov. .... Telefono .....

Firma .....

(di un genitore se minore)

### VALLECAMONICA Soccorso camuno: record di distanza

Leggendo i giornali e anche il nostro, sentiamo molto spesso parlare di spedizioni di gruppi di alpini per interventi alle volte di soccorso per fatti di emergenza, a volte invece per costruire scuole o asili, come quello inaugurato l'anno scorso in Russia a Rossosch.

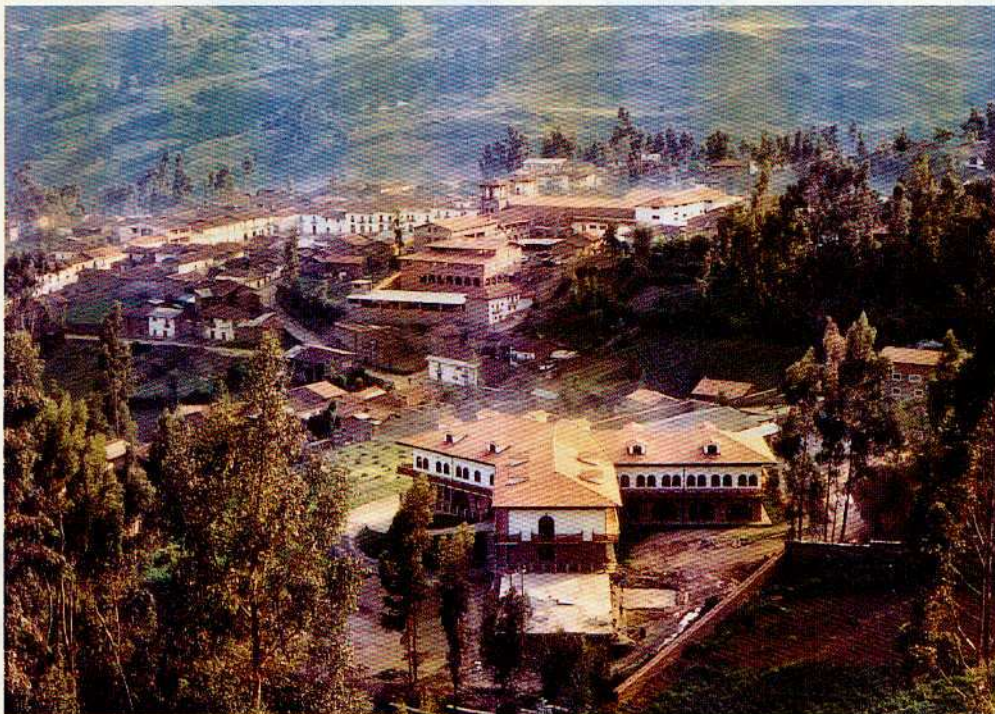
Mai però erano andati così lontano, come ha fatto il gruppo di Esine della sezione Vallecamonica (BS), capeggiato dal suo capogruppo Giovanni Massoli. Forse non tutti sanno che sulla Cordillera Blanca, a 3400 mt. di altitudine, esiste una vallata dove abitano circa 70.000 campesinos. Qui operano alcuni missionari salesiani, fra cui il valtellinese padre Ugo, parroco di Chacas, che grazie al sostegno dell'organizzazione «Operazione Mato Grosso», presente su quasi tutto il territorio italiano, sono riusciti a costruire un moderno e funzionale ospedale di 60 posti letto, alcune bellissime chiese e molti laboratori e scuole nelle quali circa 9.000 ragazzi e ragazze, figli di poverissimi campesinos, riescono a studiare ed imparare un mestiere.

I nostri alpini di Esine, conosciuto il problema in seguito alla morte degli scalatori e alpini camuni Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, deceduti sulla parete nord dell'Huascarán nell'agosto del 1993, hanno deciso di dare il loro contributo, anche per ricordare degnamente gli amici scomparsi. Sono infatti partiti in sei ai primi di gennaio, e per alcune settimane hanno lavorato con passione, come sanno fare solo gli alpini, a completare l'ingresso principale della parrocchia di Chacas, ad installare l'impianto elettrico di una scuola che ne era completamente sprovvista, e a completare alcune strutture all'interno dell'ospedale ormai funzionante.

Si sono adattati rapidamente al clima del posto, all'ombra dei ghiacciai perenni di quelle bellissime montagne; un poco meno alla mancanza totale di... vino, che non ha però impedito al gruppo, alla sera, dopo la frugale cena, di far sentire ai ragazzi i canti della montagna, che con il loro linguaggio di amore, povertà e morte, ben si adattavano all'ambiente tipicamente montano del luogo e alle sue genti che lottano ora per restare al paese natio, come lottarono molti anni fa i nostri padri. E tutte le sere era una richiesta di bis; i ragazzi volevano ascoltare questi alpini, gente di montagna come loro, venuti fin qui per aiutarli.

È stata un'esperienza certamente positiva, che ha lasciato un segno di affetto e simpatia nei ragazzi peruviani e negli italiani volontari che colà lavorano, ma soprattutto un bellissimo ricordo che resterà nel cuore dei nostri alpini, che non dimenticheranno facilmente la tristezza negli occhi degli anziani, la speranza in quelli dei bambini e giovani, e serberanno per sempre nei loro cuori la gioia di aver compiuto un gesto generoso, come gli alpini sanno fare.

G.M.



Una veduta di Chacas e il gruppo di Esine.

### VALDAGNO

Lo fucilarono i tedeschi in ritirata

Gli alpini del gruppo ANA di Castelvecchio (sez. Valdagno) il giorno 14 maggio hanno inaugurato il cippo in memoria del sergente maggiore alpino Luigi Cracco, ucciso cinquant'anni fa dai tedeschi in ritirata, a guerra finita.





## TRENTO



### Sottufficiali in visita al Museo degli Alpini

L'ANSI - (Ass. Naz. Sottufficiali d'Italia) - ha organizzato una visita al Museo nazionale degli Alpini. La rappresentanza costituita dalle sezioni di Merano, Bolzano e Trento è stata accolta con molta cordialità dal presidente del Museo degli Alpini, gen. Tullio Vidulich. Dopo una breve allocuzione, i componenti dell'ANSI hanno deposto una corona di alloro alla memoria dei Caduti di tutte le guerre.

Durante la visita illustrativa, il presidente del Museo ha fatto rivivere i fasti della gloriosa storia delle penne nere. Non poteva mancare una visita al Mausoleo dedicato al tenente degli alpini Cesare Battisti, eroe e martire.

Vidulich ha donato all'ANSI il volume «4° Corpo d'Armata Alpino-Storia dei reparti di una grande unità», scritto da Mario Rizza. Antonio Montuoro, presidente dell'ANSI di Bolzano, ha ringraziato Vidulich, a nome dei sottufficiali presenti e in tale circostanza ha donato il labaro dell'Associazione.

Nella foto i partecipanti alla visita con il gen. Vidulich.



## COMO

### Un cappellano che si distingue

Da alcuni anni è cappellano della sezione di Como padre Felice Zanotto, francescano, caratteristica figura di sacerdote e di alpino, ancorché acquisito. Acquisito perché padre Felice la sua naja se l'è fatta, per 25 anni, nel Mato Grosso, venendo a contatto con realtà al limite della nostra capacità di comprensione.

Rientrato in Italia per gravi motivi familiari, non ha esitato ad accettare l'offerta del presidente Ostinelli, essendo vacante il posto di curatore d'anime della sezione di Como: il cappello alpino che gli è stato donato e che indossa con grande fierezza è veramente ben meritato per i grandi sacrifici affrontati in gioventù. Allegro e battagliero, arguto e deciso, si è subito accattivato la simpatia degli alpini comaschi che se lo contendono per la celebrazione delle varie messe di gruppo e per ascoltare le sue omelie, nelle quali trasfonde tanto amor patrio e tanto spirito alpino da renderle vive ed interessanti.



### Giornata ecologica del gruppo di Tezze

Bella iniziativa del gruppo alpini di Tezze Valsugana di Trento. In una giornata di pioggia e nevischio, alcuni volontari del gruppo, con altra gente del paese e delle frazioni limitrofe, hanno ripulito da immondizie di ogni tipo l'alveo del fiume Brenta per il tratto che attraversa il fianco del paese di Tezze e delle frazioni del comune di Grigno. Alla fine della giornata ecologica, i volontari si sono ripromessi di ripetere almeno una volta all'anno questa lodevole iniziativa.

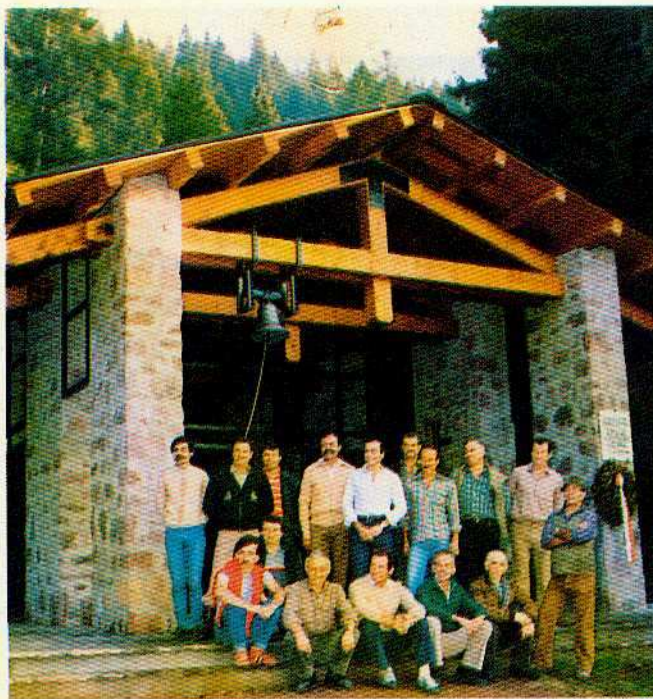
Nella foto: i volontari al termine dei lavori.



### BRESCIA

#### Pisogne: bilancio del gruppo ANA

Il gruppo ANA di Pisogne, conta circa 200 soci. Fra le opere realizzate del gruppo si segnalano: - 1) Il monumento ai Caduti di tutte le guerre; - 2) La chiesetta «S. Maria Assunta» eretta in Val Palot; (nella foto sotto) - 3) La sede del gruppo nel Torricello, in via S. Clemente (centro storico).



#### Dedicata alla Madonna della Neve

Zuvolo è una località a 1420 metri che in estate ospita circa 500 vacanzieri. Non avendo un luogo adatto per la messa, gli alpini di Berzo Inferiore (gruppo fondato nel 1931, poi sospeso dal 1955 al 1970 e rifondato) hanno costruito una chiesetta dedicata alla Madonna della Neve (nella foto).

La sagra di questa chiesetta è al 15 agosto: in questo giorno infatti nel 1985 vi fu la consacrazione da parte del vescovo.

Quest'opera è, oltre ad altri interventi, il vanto del gruppo che ha in sé il nucleo di Protezione civile con 40 iscritti. Il gruppo coordinato da 11 consiglieri (capogruppo Lucio Bellicini e segretario Nino Cominini) nel 1995 conta 95 alpini tesserati e 33 amici degli alpini, molti di questi iscritti nella Protezione civile, nucleo Valgrigna.

### MILANO

#### Assegnati i premi di letteratura alpina «Gruppo di Lacchiarella»

Questi sono i risultati del IV° Concorso nazionale di letteratura alpina indetto dal gruppo di Lacchiarella.

Tema: «Alpini: uomini e opere». Sono stati premiati

Sezione poesie: 1° «L'Anima alpina», di Massimo Zeni (Cavedano TN) - 2° «Stilla silente», di Giorgio Visentin (Godega S. Urbano - TV) - 3° «Opere di penna», di Clero Barbon (Arcade TV).

Sezione narrativa: 1° «L'Alpino», di Elena Chinaglia (Torino) - 2° «Oltre la soglia dell'impossibile», di Michelangelo Beneventi (Montecreto-MO) - 3° «La baita sul pendio», di Mauro Perfetti (Quassolo - TO).

Premio speciale ad un alpino emigrante:

I Arpini, di Piero Gemma (Vancouver-Canada).

#### 3° RADUNO INTERREGIONALE

Il 21 e 22 ottobre in Asti avrà luogo il 3° Raduno interregionale organizzato dal gruppo alpini di Tonco (AT) per festeggiare il 70° anniversario di fondazione.

Per informazioni contattare Remo Eterno tel. 0141/990198.

### CADORE Nuova sede per il gruppo di Vodo

Dopo un anno di lavoro, i soci hanno avuto la soddisfazione di inaugurare i locali dignitosamente ricavati in quello che fu l'edificio per le scuole elementari ed è stato messo a disposizione degli alpini dal Comune.

DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S.

# AVVISO

ECCEZIONALE VENDITA DELIO STOCK

SARANNO OFFERTI DALLA MEZZANOTTE DI OGGI  
FINO AD ESAURIMENTO MERCE

**BINOCOLI L. 29.900**

DA MARE E DA CAMPO

Questi binocoli di precisione a lungo raggio, forniti di lenti radiali infrangibili, sono così potenti che potrete effettivamente dalle gradinate dello stadio provare grandi emozioni. Sono robusti, leggeri, resistenti alle condizioni più dure e a qualsiasi intemperie. Lenti positive mm. 50-45, piano convesse. Lenti negative mm. 16, biconcave. Speciale materiale antiriflesso antiscivolo e impermeabile. Impugnatura anatomica di facile e comoda presa. Tappi protettivi per proteggere le lenti dalla polvere e dall'acqua. Regolatore micrometrico per focalizzare la distanza dell'immagine: Colori alta definizione.

**IMPERMEABILI L. 29.900**

IN CONFEZIONE ORIGINALE APPOSITAMENTE DISIGNATI PER LA MARINA S.A.S

**CARATTERISTICHE:** TESSUTO: speciale, vinilico, gommatto, doppio strato, seifcato. MODELLO: unisex. CUCITURE: doppie in tutta la confezione particolarmente forti e adatte a gran-usura. MISURE: S/M/L/XL (indicare la vostra normale taglia italiana). COLORE: azzurro marino. GARANZIA: 5 anni per quanto interessa il tessuto e l'usura

**OROLOGIO L. 39.900**

12 FUNZIONI GHIERA GIREVOLE CON PUNTI CARDINALI

Digitale - ora doppia - display con: ore, minuti, secondi, mese e data. Cronometro al centesimo di secondo con lettura tempi parziali. Quadrantino a cristalli liquidi con lancette per ore e minuti. Sveglia programmabile e segnale allo scadere di ogni ora. Impermeabile, a correzione per la lettura dei fusi orari, conteggio fino a 59' 59", conto alla rovescia con segnale acustico. Luce per lettura notturna. Cinghietto in materiale antiurto.

**STIVALI L. 44.900**

MODELLO U.S.A. MARINERS CORP.

SUOLA ANTISDRUCCIOLO, SCOLPITA A CARRO ARMATO, TIPO CAUCCIU, INDISTRUTTIBILE E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILE, LO STESSO MODELLO UTILIZZATO DAI BERRETTI VERDI IN VIETNAM. FODERATI CON CALDO PELO ISOTERMICO.

OGNI STIVALE ha passato la prova di resistenza e di impermeabilità risultando praticamente indistruttibile, adatto per acqua e fango, sassi, rocce, sabbia, foreste, neve, pantani. Si tratta dello stesso modello in dotazione presso le truppe da sbarco di molti eserciti moderni, particolarmente indicati per amanti della natura, pescatori, cacciatori, sciatori, escursionisti e amanti della montagna, motociclisti e per tutti gli amanti dell'avventura.

ALTEZZA: cm. 32. INTERNO: completamento foderato in morbido pelo. PROVA IMMERSIONE: dopo 5 ore l'interno è risultato completamente asciutto. MISURE: dalla 38 alla 46. GARANZIA: 5 anni contro difetti di fabbricazione a eccezione della normale usura

**GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI**

NON INVIATE DENARO pagherete al ricevimento del pacco l'importo dovuto più le spese postali. Per ordinazioni scrivete il vostro cognome, nome, indirizzo e C.A.P. a:

MARINA S.A.S. 420 CAS. POST. 12008 - 00100 ROMA

LINEA DURA CONTRO IL GRASSO  
IL GRASSO E' IL VOSTRO  
PEGGIORE NEMICO  
DISINTEGRATELO!  
CON SLIM, LA PILLOLA

# SCIOGLI GRASSO

L'EFFETTO DEL FUCO, LECITINA, ACETO DI MELE

**ORA CONCENTRATO IN  
UNA SOLA PILLOLA**

Col grasso abbiamo pazientato anche troppo. Gli abbiamo permesso che ci rovinasse la linea, che ci rendesse faticoso il più semplice dei movimenti, che insidiasse la nostra salute. E' giunto il momento di farla finita, adesso il grasso lo bruciamo, lo eliminiamo per sempre. Ma come bruciare grasso senza sottoporsi a massacranti esercizi fisici o, peggio che mai, a debilitanti diete alimentari? Grazie all'azione combinata di tre elementi naturali.

**FUCO:** una sostanza ricca di iodio, che regola il funzionamento della tiroide e il metabolismo.

**LECITINA:** fonte naturale di due componenti del complesso B.

**ACETO DI MELE:** sostanza formidabile per la sua azione antigrasso, ricca di potassio (stimolatore del battito cardiaco) e di altri minerali associati.

Si tratta della prima, autentica scoperta scientifica nel campo dei dimagranti. Essendo totalmente di origine naturale, SLIM unisce alla straordinaria efficacia il vantaggio di essere completamente innocuo e di non presentare controindicazioni. Si conoscevano da tempo le formidabili proprietà del Fuco della Lecitina e dell'Aceto di Mele, ma oggi sappiamo che dall'unione di questi tre elementi si ottiene un prodotto dalle capacità sin a 112 volte superiori che se assunti singolarmente.

*"Un mese fa ero orribilmente grasso ed infelice. Ora ho finalmente risolto i miei problemi: con SLIM ho perso 23 Kg. ed i miei amici quasi non credono che sia dimagrito così tanto senza rinunciare alla buona cucina di mia moglie..."  
Sig. Antonio C.  
Macerata*

*"Grazie infinite per il vostro consiglio: la pillola scioglie il grasso ha funzionato in pieno con infinita felicità mia e delle amiche alle quali ho raccomandato di provare la vostra prodigiosa formula..."  
Sig.na B. Morris  
Glasgow*

*"Avevo provato di tutto per combattere l'eccesso di peso: diete, farmaci, palestra..., ma niente era riuscito a darmi risultati come la pillola SLIM e in così breve tempo! Sono rinata: ho perso ed ho riacquisito di nuovo il sorriso"  
Sig.na Margherita L.  
Novara*



**SCIOGLIE IL VOSTRO GRASSO SUPERFLUO  
COME L'ACQUA CALDA SCIOGLIE IL GHIACCIO!**

**IN SOLE  
24 ore**

**NOTERETE LA DIFFERENZA DEL  
VOSTRO GIRO VITA**

**IN SOLE  
48 ore**

**CONSTATERETE LA SORPRENDENTE  
DIFFERENZA DI PESO**

**IN SOLI  
7 giorni**

**PORTERETE UNA TAGLIA INFERIORE**

Tagliando da ritagliare e spedire a:  
**SANS EGAL s.r.l. - Cas. Postale 12063 - 00100 ROMA**

- desidero perdere 7 Kg. in 10 giorni - dose da 28.000 lire  
 desidero perdere 13 Kg. in 20 giorni - dose da 38.000 lire  
 desidero perdere 20 Kg. in 35 giorni - dose da 48.000 lire  
Scrivere in stampatello + spese postali

ALP 10/95

Cognome .....

Nome .....

Via ..... N. ....

Città .....

C.A.P. .... Prov. ....



**CANADA** Il gruppo di Windsor

Ecco alcuni soci del gruppo ANA di Windsor (Ontario). Come si vede dalle loro espressioni, ai nostri amici del Canada non manca il buonumore.



**AUSTRALIA** Il comitato di Adelaide

La foto rappresenta il comitato organizzatore della 13ª adunata degli alpini di Australia, ad Adelaide. La sezione di questa città è intitolata a Franco Bertagnoli ed è presieduta da Davide Innamorati. Ecco i nomi dei membri del comitato: D. Innamorati - presidente; R. Rodighiero - vice presidente; N. Remondini - tesoriere; A. Pestrin - segretario; R. Gatto - vice tesoriere; A. Bertolon, A. Iop, P. Patat, G. Sartor, N. Pelverso, E. Parolin - consiglieri.



**GERMANIA** Atmosfera europea alla gara di tiro

È stato superato di molto il record di partecipazione alla gara di tiro militare di Ellwangen organizzata dal comando di Difesa 51 di Stoccarda in collaborazione con l'ANA di Aalen. Ben 115 alpini e amici degli alpini, provenienti da tutta la Germania e dall'Italia, hanno partecipato all'11ª gara di tiro per «La coppa degli alpini 1995».

Nel discorso introduttivo il comandante Klose ha sottolineato l'importanza e lo scopo di questi incontri nel quadro di un'Europa unita e nella reciproca comprensione e pacifica coesistenza tra i popoli del

continente. Solo con la collaborazione e la comprensione si salvaguarderanno i diritti umani e si rafforzerà la pace.

Si è sparato con MG, con la carabina G3 a 200 mt. e con la pistola P1 a 25 mt. Quest'anno la coppa è stata vinta dal SDR di Stoccarda, seguito dagli alpini di Aalen e Augsburg. Tra i migliori singoli tiratori si sono distinti: 1° Rolando Soppelsa, Wessner K-H. della SDR e 3° Cosimo Barco di Stoccarda.

Nella foto il folto gruppo dei partecipanti con le coppe.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Fax 02/29003611

Autorizzazione Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203

intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.



Dimensioni: altezza cm. 35 - lunghezza cm. 35

## Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Vicenzi

*L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Vicenzi, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda.*

*Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.*

**Buono di ordinazione da compilare e spedire a:**  
**EURO D.I. sas - Via Nizza 50 - 10126 Torino**  
**Tel. 011/66.90.446**

*Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 690.000 in un'unica soluzione oppure L. 790.000 in 10 comode rate mensili*

in un'unica soluzione       in 10 rate mensili

Cognome .....

Nome .....

Indirizzo .....

c.a.p. .... Città .....

Prov. (.....) Tel. ....

Firma .....

**OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO**

# DAL PRODUTTORE DIRETTAMENTE PER VOI L'ALTA QUALITA' ARTIGIANALE

Tomaia in pellame "Nabuk" pregiato molto morbido e resistente.

Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione.

Cuciture a mano.

Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone.

Sottopiede ad altissimo assorbimento e molto flessibile.

Suola antiscivolo in mescola resistente con disegno esclusivo per un perfetto contatto col terreno.

Tacco a "U" con doppia espansione per il massimo comfort della spina dorsale.

**Disponibili dal 39 al 46.**

Il polacchino, color Sahara,  
costa solo L. 45.000  
anzichè L. 90.000

**OFFERTA  
ESCLUSIVA**

La scarpa classica,  
color Terra Bruciata,  
costa solo L. 53.000  
anzichè L. 106.000



**POTETE ORDINARE ANCHE  
TELEFONANDO A: 02/66980684**

**BUONO DI PROVA DI 10 GIORNI SENZA RISCHI** con la formula:

**soddisfatti o rimborsati.** Da compilare in stampatello e inviare a:  
**DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

- POLACCHINO - N. PAIA \_\_\_\_\_ mis. \_\_\_\_\_ a sole L. 45.000  
 SCARPA CLASSICA - N. PAIA \_\_\_\_\_ mis. \_\_\_\_\_ a sole L. 53.000

**SPESE DI SPEDIZIONE L. 6.000**

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO ANTICIPATO**

- Allego assegno o la fotocopia della ricevuta della vaglia

**PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO**

- Pago direttamente al postino alla consegna + le spese di contrassegno

## **GARANZIA DI SCELTA SICURA:**

SE QUANDO PROVI LE TUE SCARPE NON SEI COMPLETAMENTE SODDISFATTO, HAI **10 GIORNI** DI TEMPO PER RESTITUIRLE E TI SARANNO SOSTITuite O RIMBORSATE, COME PREFERIRAI. SAME-GOVY, SICURA DI OFFRIRTI IL GIUSTO EQUILIBRIO DI COMFORT, QUALITA' E STILE TE LO DIMOSTRA IN QUESTO MODO.